

Giacomo Guidetti

Sora Water

Commedia

Scena:

Una hall della “Emeraldine Water”, grossa società multinazionale che distribuisce e vende acqua potabile: la sala è allestita simulando quelle di antiche terme, con marmi ed ottoni, però con la presenza di elementi tecnologicamente avanzati. Al centro c’è una fontana con un grosso rubinetto di foggia antica, intorno al quale c’è un enorme marchingegno elettronico parzialmente mascherato da un rivestimento di marmo; sotto al rubinetto una vasca. In alto sulla fontana c’è una scritta al fluoro di colore blu-verde col nome della società e poco più sotto, su uno schermo, va in continuo l’immagine in movimento di una cascata. A sinistra della fontana, un po’ avanzata, una scrivania con un computer di foggia attuale, che però per l’epoca risulterà vecchio e malandato; sulla parete un mobile dorato a vetri, una specie di credenza. A destra della hall c’è un divanetto, due poltrone e un tavolino basso. L’accesso alla hall è a sinistra; sulla parete destra c’è sul davanti un finestrone con vetri scuri e più dietro una porticina. La sala è illuminata da luci algide e diffuse.

Epoca:

In un prossimo futuro.

Personaggi:

- Agente:** sui 55 anni, parla mescolando molte inflessioni ed espressioni dialettali.[?]
Indossa una divisa come quelle degli uscieri, blu-grigia.
- Signora:** sui 27-30 anni, cliente. Indossa un coloratissimo vestito a fiori ed ha una grande borsa.
- Cliente:** uomo sui 35-40 anni. Indossa pantaloni e maglietta blu.
- Direttrice:** sui 35-40 anni, molto curata ed elegante. Indossa un tailleur verde smeraldo.

Ogni personaggio ha un suo “total communicator”, chiamato in gergo “tocom”, una specie di piatto cellulare che serve anche come interfonico, come cordless e per altri collegamenti.

[?] I dialetti sono indicati nelle note, con la traduzione quando occorre; quando non evidenziate sono generiche espressioni dialettali o modi di dire.

Abbreviazioni dei dialetti: *Friul.* Friulano – *Gen.* Genovese – *Luc.* Lucano – *Mil.* Milanese – *Nap.* Napoletano – *Nuor.* Nuorese – *Piem.* Piemontese – *Pug.* Pugliese – *Rom.* Romanesco – *Romag.* Romagnolo – *Sic.* Siciliano – *Tri.* Triestino – *Ven.* Veneto

*

La scena si apre con la hall illuminata. L'agente è seduto alla scrivania davanti allo schermo del computer che si è bloccato.

Agente – Orca mat! S'è bloc, 'sta bastar! (*recita nel microfono a mo' di formula*)

Un, dò e tri

te l'è dbù

tot quel t'è vlu.¹

Sù, cocca bella della mamma,
rimèttete a posto, ridamme er programma.

Geni del bit, numi del byte,

tornate a *travagghià*,² sennò so' guai!

(*si alza*) E dai! Fai così e *vidi chi t'avventi*³: l'hardware te lo faccio diventà un software!

(*il computer si sblocca*) Ah! Te sei presa paura, eh? Figlia de madre 'ntruppona! Vecchia rammollita ermafrodita che ci hai pure il disco rigido, ma... (*fa un gesto di negazione con le dita. Il computer si blocca di nuovo*) E no! E che, te sei offesa? *Ca vò ittè u sagne*⁴! (*si siede, armeggiando sulla tastiera*) E dai, scherzavo, e chiudi 'sta finestra che fa corrente, se no te ce meno davvero dalla finestra e *ce levammo 'o penziero*⁵.

Entra la giovane signora, di spalle all'agente che quindi non la vede; ha in mano una tanichetta e resta ferma ad aspettare. L'agente continua al computer:

Testa di calcolo che non sei altro! Ti faccio un disco così, te lo riduco in tanti pezzetti che non ti ci sta manco un bit per ciascuno! Ma che vuoi? Che altro te devo da'?

Signora – L'acqua.

Ag. – (*sobbalza*) Chi è? (*si gira*) Ah, non l'avevo vista. Cara signora, lei fa spaventare la gente se entra in punta di piedi.

Sig. – Non sono entrata in punta di piedi; è che lei era preso da quel... quel... che cos'è?

Ag. – Come "che cos'è"! E' un computer!

Sig. – (*ride*) Un computer? (*si sbellica dalle risa*)

Ag. – (*si alza*) Che c'è da ridere? Non ha mai visto un computer?

Sig. – (*sempre ridendo*) Quello un computer?

Ag. – Sì, (*le fa il verso*) "quello un computer".

Sig. – (*diventa più seria*) Mi scusi, ma è che... è un modello che non conosco.

Ag. – Vabbè, certo, è vecchiotino e l'è *stracc*⁶, però va ancora al bacio.

Sig. – Davvero? Mi sembrava che le desse qualche problemino.

Ag. – No, no, fa sempre così; è un po' capricciosa di carattere, però poi quando si mette a lavorare è un mulo.

Sig. – Un mulo? Perché?

Ag. – Un mulo: ha presente?

Sig. – No.

Ag. – Non fa niente, è un modo di dire. Ma diciamolo: dove lo trova più un apparecchio che alla sua età continua a funzionare?

Sig. – Non so.

Ag. – (*ribadisce*) Dove lo trova?

Sig. – Non ne ho idea; però se proprio le interessa posso informarmi.

¹ *Romag.* = Uno due e tre / tu hai bevuto / tutto quello che hai voluto. (*filastrocca*)

² *Sic.* = lavorare.

³ *Sic* = che ti succede.

⁴ *Luc.* = che possa buttare il sangue (*imprecazione*)

⁵ *Nap.* = e ci leviamo il pensiero

⁶ *Mil.* = è stanco

Ag. – Io già ci ho questo. Era una domanda... come si dice...? Insomma, era una domanda che ha già la risposta. Lei al massimo doveva dire: (*scandito*) “da – nessuna – parte”.

Sig. – (*a pappagallo*) Da – nessuna – parte.

Ag. – Brava! Ma mò *venimme a nnuje*⁷: posso esserle utile? (*la signora è titubante e non dice niente; aspetta, poi ripete*) Posso esserle utile?

Sig. – (*sempre titubante*) Qual è la risposta?

Ag. – M’a deve da’ lei la risposta.

Sig. – Sì, lo so... come prima. Ma non la so.

Ag. – C’è poco da sapere: mi deve dire se già sa fare tutto da sola o se invece le serve assistenza. E’ la prima volta che viene a prendere l’Emeraldine Water?

Sig. – (*spiazzata*) Sono venuta a prendere l’acqua.

Ag. – L’acqua! Madame, questa non è acqua, questa è Emeraldine Water, tutta *un’oltra* cosa! L’acqua è quella che speriamo venga giù prima o poi là fuori, datosi che proprio *u ‘n vo piövar*⁸. *Chesta è n’ata cosa*⁹, questa è pura come l’anima d’un angelo, e la si può bere subito, così com’è.

Sig. – Lo so, è per questo che sono venuta.

Ag. – E’ ovvio. E dunque le serve aiuto o sa già come fare?

Sig. – Non so... lì c’è un rubinetto...

Ag. – “Erogatore”, si chiama “erogatore”. A dire il vero si chiamerebbe “distributor”; gliel’ho tradotto in volgare per farle capire.

Sig. – Va bene; e che bisogna fare? Si apre il rub... l’erogatore e si prende l’a... la water.

Ag. – Sì, si prende il water.

Sig. – “Il”? Il water?

Ag. – E’ lo stesso, no? Water è neutro, così lo chiamiamo “il” o “la” a seconda delle circostanze.

Sig. – Ah!

Ag. – Ma va bene, siccome lei è una signora la chiamiamo “la” water, al femminile, se no dice... Comunque sa come si fa funzionare l’erogatore?

Sig. – Sì..., no..., sì..., non del tutto. Basta...

Ag. – ...basta inserire la card. Ce l’ha, vero, la card? Gliel’hanno data, altrimenti non l’avrebbero nemmeno fatta entrare.

Sig. – (*prontamente*) Certo! (*rovista nella borsa ed estraee, fra le tante, una tessera magnetica*) Eccola!

Ag. – Questa non è la card dell’Emeraldine Water.

Sig. – Ah, scusi. (*rovista di nuovo nella borsa*) Eccola, eccola! (*mostra orgogliosamente un’altra tessera*)

Ag. – (*afferra la tessera*) Le faccio vedere dove va inserita. E’ evidente che lei non conosce ancora il funzionamento. (*con aria di benevolo rimprovero*) E’ la prima volta che viene qui, vero?

Sig. – (*timidamente*) Sì.

Ag. – Niente di male, c’è sempre una prima volta. Vedrà, ci tornerà *often*, cioè spesso.

Sig. – (*tenta di giustificarsi*) E’ che...

Ag. – Non si scusi! (*con complicità*) Si capisce: bisogna provarle tutte per trovare quella giusta; è per questo che le dico che tornerà. Quando avrà provato l’Emeraldine Water non riuscirà a trangugiare nient’altro. Non c’è gara, non c’è confronto.

Sig. – Beh, voglio sperare: con quello che costa!

Ag. – Soldi spesi bene, mi creda! Se ne accorgerà: ci guadagnerà in salute e resterà sempre giovane.

Sig. – Speriamo.

Ag. – E poi mica costa più delle altre? Certo, se lei va a comprare certe wateracce scadenti che si trovano sul mercato, per forza che risparmia. Però poi voglio vedere che ne dice il suo fisico. E già solo il sapore...

⁷ *Nap.* = ora veniamo a noi

⁸ *Romag.* = non vuol piovere

⁹ *Nap.* = questa è un’altra cosa

Sig. – (*un po' risentita*) Io non compro mai “wateracce scadenti”.

Ag. – Ma no, ci credo, non dicevo per lei: si vede che ci tiene alla sua salute, *che è persona da potesse beve in un bicchiere*¹⁰. Ci sono, è vero, anche altre buone marche, però nessuna uguaglia la Emeraldine! C'è la “Weiss-Wasser” che non c'è male; però mica costa poco!

Sig. – No.

Ag. – Vede, la Emeraldine viene dall'Antarctic, dall'Antartide: ci può mai essere niente di meglio, di più *very good*? La Weiss-Wasser invece la prendono in Greenland, in Groenlandia. Gliel'ho detto: è buona, ma quando uno assaggia la Emeraldine si rende subito conto della differenza. E poi la nostra è *trendy*: vuole mettere? Provi a dirlo in giro e vedrà: ci fa un figurone!

Sig. – Già.

Ag. – *Venimo a nòbbise*¹¹: (*si avvicinano alla fontana*) la card si infila qui, ma prima deve sistemare il container sotto all'erogator. *Me so' spiegato?*¹²

Sig. – Il “container”?

Ag. – Sì, il recipiente, il contenitore, lei come lo chiama? (*la signora gli porge la tanica*) Questo? Ma *sta pazziando*¹³!

Sig. – Perché?

Ag. – Lei co' 'sto coso la rovina la water. Perché non si è fatta dare un container ottimizzato? Ce l'hanno all'ingresso, e costa pure poco, giusto il recupero spese, che noi ci teniamo alla qualità del water: se lei ce lo rovina poi sa *che figura 'e niente facimmo?*¹⁴

Sig. – Ma questo non va bene?

Ag. – None! Non va bene no! Io non ci metterei manco l'acqua per il bidet. Intanto è di plasticaccia, fa passare la luce e non è isolato termicamente. Su, da brava, se lo vada a prendere un bel container ottimizzato, che ci ha il rivestimento interno vetroso, all'esterno è di una speciale lega anodizzata, è totalmente opaco e regge alle peggiori variazioni di temperatura. Ed è pure bello: lo può portare in tavola o tenerlo in salotto per fare figura con gli amici. E poi è riutilizzabile quante volte vuole. (*la signora molla a terra la tanica ed esce; fra sé*) Mah! *Addò campa 'sta gente?*¹⁵ *So no mi!*¹⁶ (*si avvicina al computer*) E tu che stai a fa'? Stai ancora 'ngrippata? (*al microfono del computer*) Geni del bit, numi del byte... (*il computer si sblocca*) Ah, *t'ho fregata n'antra vortd*¹⁷ (*si siede ed armeggia con tastiera e mouse*) *La signora rientra con una specie di grosso thermos sul quale è scritto vistosamente “Emeraldine Water”; vede che l'agente è occupato e resta dietro di lui ad aspettare.*

Ag. – (*osservando lo schermo*) Ecco, brava! Brava... brava...

Sig. – Grazie. Posso esserle utile?

Ag. – (*si gira di scatto*) Ah, è lei! ma entra sempre in punta di piedi? Ha preso il container?

Sig. – (*glielo mostra*) Eccolo!

Ag. – Brava! Venga. (*si alza e si avvicinano al rubinetto*) Lo apra e lo sistemi qui sotto. (*la signora esegue*) Adesso può infilare la card. (*la signora la infila in una fessura*) La macchina fa tutto da sola: quando il container è pieno l'avvisa con un segnale acustico. (*aspettano alcuni secondi, ma non succede niente*) Qualche attimo di pazienza: lei è la prima cliente della giornata e la macchina è ancora *alluppiata*.¹⁸ L'ha messa bene la card?

Sig. – Credo di sì. (*aspettano ancora*)

Ag. – Magari non se ne è accorta, riproviamo. (*tocca un sensore per estrarre la tessera, ma questa non viene fuori*) Ah! Bisogna fare prima il reset. (*preme un pulsante, la macchina emette un breve*

¹⁰ Rom. (*si dice di persona dall'apparenza sana*)

¹¹ Rom. = Veniamo a noi (*latino maccheronico*)

¹² Nap. = Mi sono spiegato?

¹³ Nap. = sta scherzando!

¹⁴ Nap. = che figura di niente facciamo?

¹⁵ Nap. = dove vive questa gente?

¹⁶ Mil. = Io non so.

¹⁷ Rom.

¹⁸ Sic. = addormentata

segnale acustico, un tintinnio di campanello, ma la tessera non esce; su un display appare la scritta "Wait, please!" lampeggiante, che si spegne dopo qualche secondo. L'agente riprova un paio di volte, il display si illumina come prima ma la tessera non viene fuori) Ma non è che l'ha infilata storta?

Sig. – Non lo so... non credo.

Ag. – E già che se non è dritta la rifiuta: ci ha l'automatic rejector. (alla macchina) E dai, figlie 'e latrina, ci avesse scassà pure stammatina?¹⁹ (prende da un taschino il suo tocom, tocca un sensore e l'accosta al volto) Senti, alla third hall... Come? Ah, ho capito. (lo ripone; alla signora) C'è un blocco nel local brain, bisogna aspettare qualche minuto: g'hemm anca nun i nost defett.²⁰ Intanto s'accomodasse,²¹ lì ci sono le poltrone. (la signora va a sedersi in poltrona, poggiando la borsa sul tavolino, lui al computer) N'altra volta? Oggi ce l'avete tutti con me! Sù, dai, non fa' la bambina, rimettiti a lavorà.

Sig. – (si alza e torna presso di lui) Sta cercando di rimettere in funzione il local brain?

Ag. – Ma chi, questo? (ride) Questo è il computer mio, è personale. Vede, io ce l'ho da una vita, e d'altronde solo questo potrei tenere qui dentro, perché è innocuo. Lo tengo per qualche lavoretto e per passà il tempo quando non ci ho altro da fare.

Sig. – Capisco. E normalmente che fa?

Ag. – Niente. Normalmente non faccio niente: qui è tutto automatizzato, come ha potuto vedere. La mia mansione è quella di *humanisateur*, di umanizzatore. Vede, fino a poco tempo fa qui, nelle varie hall l'era on desert,²² non c'era nessuno, nemmeno per controllare i meccanismi: sono a prova di sabotaggio e tutti i movimenti che facciamo vengono registrati dai sensori magnetici posti nei vari angoli. Però il nostro big marketing expert si è accorto che i clienti restavano in questi ambienti il minimo tempo possibile: *se ne fujevano*²³, prendendo meno water pur di uscirsene presto; o addirittura non tornavano più, se ne andavano in quei water-discount che per abbassare le spese tengono gli erogatori tutti nella stessa stanza. Per ovviare si era prima cercato di rendere accogliente l'ambiente con della musica, ma era peggio: la gente *fujeva* ancora prima. Poi per un certo periodo sono stati introdotti i robot, per accompagnare le persone; è successo quando sono andati di moda, se lo ricorda? Belli, eh! C'era una robottina moretta che non era niente male, morbida morbida, 'nu sciù.²⁴ Qualcuno la toccava pure, e lei non aveva reazioni, e non c'è niente di strano: era stato previsto; solo che una volta uno l'ha toccata con tale arrapamento che l'ha fatta cadè e le si è rotto un braccio. Ma sa qual era il vero problema dei robot? Sapevano sempre tutto e mai a proposito di niente, per esempio non capivano che a certe domande non si vuole la risposta, cioè avevano quel surplus di efficienza che li teneva sempre un tantino fuori da quella parte dei discorsi che non si può esprimere, da quello che non si dice. Così i clienti si stancavano e qualche volta addirittura ne avevano paura. All'epoca non c'era nemmeno bisogno della card, si metteva l'occhio in un sensore, come si fa con gli sportelli di banca. *Mò tutt cose è cangete.*²⁵ La card di per sé non serve a un cavolo, è giusto per azionare l'erogator; l'abbiamo reintrodotta perché poi fa da promemoria: uno se la ritrova in tasca, nella borsa, e pensa a noi. Pubblicità. Se la può perdere, se la può clonare... se la può... tanto il cervello riconosce sempre la persona che la usa. Io ero un amministrativo, lavoravo al secondo piano, ma poi alcuni di noi sono stati spostati qui giù. Quelli con..., diciamo..., una certa carica umana. Perché prima di venire qui ho fatto un sacco di altre cose, *mò da què, mò d'allè.*²⁶ *Ancoi sion qua,*²⁷ e al nostro posto ci hanno messo i robot, che però stanno

¹⁹ *Nap.* = E dai, figlio di latrina, dovessi rompercelo anche stamattina?

²⁰ *Mil.* = abbiamo anche noi i nostri difetti.

²¹ *Sic.*

²² *Mil.* = era un deserto

²³ *Nap.* = se ne fuggivano

²⁴ *Nap.* (lo sciù è un dolce)

²⁵ *Luc.* = Ora tutto è cambiato

²⁶ *Luc.* = ora di qua, ora di là

²⁷ *Ven.* = Oggi siamo qua

li senza fa' niente, manco scaldano le sedie che tanto li fanno sta' in piedi. Le robottine più carine le hanno cedute a un bordello tecnologico, anche la moretta.

Sig. – Oh, bene.

Ag. – Così ci hanno detto: fate quel cacchio che vi pare ma fatelo con naturalezza, basta che vi fate vedere dai clienti e ci scambiate due parole. E così hanno disattivato anche le istruzioni automatiche: la gente non ne poteva più di sentire le stesse voci che dicevano le stesse cose nello stesso modo. Adesso se qualcuno ha bisogno di assistenza ci sono io: tutta n'ata cosa, no?

Sig. – Sì, certo. E con questo che ci fa? (*indica il computer*)

Ag. – Gliel'ho detto: ci faccio alcuni lavoretti e qualche volta ci gioco. Ma lei, dica la verità, è la prima volta che viene a prendere una water a self-service, vero? Se l'è sempre fatta portare a domicilio?

Sig. – A domicilio?

Ag. – Sì capisce! Ma allora... E' con il servizio a domicilio che si regge la baracca, altrimenti... Non lo conosce? Noi installiamo un serbatoio che è una specie di questo container in grande, così mantiene inalterate le caratteristiche del water; lo diamo in comodato, e periodicamente, in base alle necessità di consumo, andiamo a ricaricarlo. Il self-service è solo per le persone più esigenti o per chi vuole fare il primo assaggio o per chi deve portarsi il water appresso.

Sig. – Io non abito in città, sto in un paese a mezza montagna.

Ag. – Ah, ecco! E che ha bevuto finora, mi scusi?

Sig. – Vicino a casa mia c'è una sorgente: usavo quella.

Ag. – E che ce faceva? La usava pe' lavarse!

Sig. – Ma no, la bevevo.

Ag. – Ci metteva dentro i potabilizzatori?

Sig. – No, era buona così com'era.

Ag. – Che fortuna! Deve essere un piacere bere *a-e fresche vivagne, in t'in aigua ciàia*.²⁸ E allora com'è che... ?

Sig. – Il Comune l'ha privatizzata. Prima quella sorgente nessuno la conosceva, solo noi delle case lì vicino sapevamo della sua esistenza, poi l'hanno scoperta e l'hanno subito privatizzata. Ci hanno detto che non era potabile e che doveva servire a uno scopo sociale, così adesso la usa la clinica "Salus et prosperitas" per la piscina.

Ag. – Per la piscina?

Sig. – Sì, per la piscina. E' una clinica di lusso.

Entra il cliente con un contenitore ottimizzato.

Cliente – Buongiorno.

Ag. – Buongiorno. Gliel'hanno detto che s'è bloccato il brain?

Cl. – Sì, dicono che sia cosa di pochi minuti.

Squilla il tocom dell'agente, che risponde.

Ag. – Sì? Sì, sì... vabbè, mo' vengo. (*agli altri due*) Torno subito. Ma voi perché intanto non vi accomodate? (*esce*)

La signora e il cliente vanno a sedersi sulle poltrone; restano per un po' in silenzio.

Cl. – Speriamo che facciano presto.

Sig. – Sì. (*pausa*)

Cl. – Lei è la prima volta che viene? Non l'ho mai vista.

Sig. – Sì. (*pausa*)

Cl. – Non abita da queste parti.

Sig. – No. (*pausa*)

Cl. – Ecco, infatti... (*pausa*) L'ha già assaggiata l'acqua?

²⁸ *Gen.* = Alle fresche sorgenti, in un'acqua chiara

Sig. – No.

Cl. – Mi scusi, volevo dire la “water”.

Sig. – No, non si scusi, anch’io la chiamo “acqua”.

Cl. – Ah, meno male! Non l’ho mai sopportato il nome... Ma si capisce subito che lei è una persona intelligente. Davvero!

Sig. – Grazie.

Cl. – Ma, dico io, per secoli la parola ha evocato l’immagine della chiarezza e della purezza e adesso deve indicare qualcosa di oscuro e contaminato? E’ un controsenso. Lei che ne dice?

Sig. – Sì, ha ragione.

Cl. – Dovremmo aggiornare anche la lauda del povero San Francesco? Dovremmo dire “Laudato sii mi’ Signore per sora water”?

Sig. – Già. (*pausa*)

Cl. – Conosce la vera storia di Narciso?

Sig. – La vera...?

Cl. – Sì, perché quella che si racconta abitualmente è una leggenda.

Sig. – Ah!

Cl. – Narciso era un bellissimo pastorello e suonava magnificamente quella specie di flauto, la siringa, costruito da lui stesso con i giunchi che circondavano un limpido laghetto dove le Naiadi si fermavano per ascoltarlo, incantate dalla melodia oltre che dall’avvenenza fisica. Pare che anche gli animali fossero rapiti dalla dolcezza del suono. Una delle ninfe, Galatea, si innamorò perdutamente di lui.

Sig. – Ma non era Eco?

Cl. – Quella è la leggenda. Galatea era di incomparabile bellezza; un po’ come... come lei!

Sig. – Oh!

Cl. – Eppure Narciso non ci faceva caso, era troppo preso dalla sua musica e dal successo che riscuoteva. Un giorno, avendo suonato con particolare vigore, gli si seccò il palato e gli venne una gran sete; si avvicinò alla superficie liscia dell’acqua e, come è noto, vide sul rassicurante sfondo della volta celeste la propria immagine che lo guardava. “Costui”, pensò, “che mi osserva dall’alto del cielo, così bello e a me somigliante, non può essere che un dio”. Si chinò avvicinandosi e si accorse che anche il dio faceva altrettanto. “Mi ama”, pensò. Intanto le Naiadi e gli animali, che si rompevano le scatole di aspettare, vedendo che il concerto non riprendeva e che Narciso pensava ai fatti suoi, se ne andarono delusi e annoiati. Restò solo Galatea immersa per metà nel laghetto, reputando di poter approfittare finalmente di quella pausa per parlargli. “Narciso, mio amato, guardami: io sono qui che mi struggo per te”, gli disse. Narciso credette che fosse la voce del dio: “Ti vedo, e anch’io ti amo”. Si protese fino a lambire la superficie dello specchio d’acqua con le labbra. “E allora che aspetti? Prendimi, sono interamente tua!”, fece Galatea. Narciso non notò l’uso dell’aggettivo femminile “tua”, che per lui un dio o una dea erano praticamente la stessa cosa, e cominciò a succhiare l’acqua. La freschezza del liquido, passando per il cavo orale e di lì giù fino alle viscere, gli fece avvertire il proprio corpo dall’interno, procurandogli un indicibile piacere e una sensazione di intima purificazione. Galatea intanto continuava ad incitarlo: “Prendimi, prendimi, sono tutta per te!”.

Narciso continuò a bere, a bere, a bere; il liquido raggiunse i genitali provocando in lui un’ulteriore, intensa eccitazione e cominciò a urinare: tanta acqua ingurgitava altrettanta ne emetteva, a ciclo continuo. Passarono le ore e sopraggiunse la notte, il pastorello non vide più il suo volto e finalmente sollevò la testa; tutto ciò che si poteva scorgere al centro del laghetto era una figura candida illuminata dalla luna: Galatea, il cui nome significa appunto “bianca come il latte”.

Narciso era stremato, il liquido ingurgitato gli aveva diluito il sangue ed eroso gli organi, le labbra s’erano tumefatte e dalle narici usciva una schiuma biancastra; per l’iperinspirazione i polmoni erano aumentati di dimensione e premevano dolorosamente sulla cassa toracica. Trovò però ancora la forza di sussurrare qualche parola: “Chi sei tu? Sei il dio?” Ma Galatea non rispose: sia per il dispiacere, sia perché l’acqua era oramai diventata maleodorante e velenosa, si era spenta. E anche

Narciso crollò. Gli dei allora, per pietà, decisero di lasciare tutto come si trovava in quel momento e il laghetto diventò una fontana: Narciso si trasformò in un sistema di riciclo dell'acqua e Galatea in una bella statua di marmo posta al centro. Gli uomini ne furono contenti e la inserirono fra i monumenti da andare a visitare, ma le ninfe e gli animali non vi tornarono più.

Sig. – Narciso non divenne un fiore?

Cl. – Ma no; le pare credibile? Al più avrebbe potuto diventare concime. Nella realtà i narcisi li piantò un solerte giardiniere comunale. Ma vediamo: cos'è che ha ucciso Narciso? La vanità? L'indifferenza? L'ingordigia? Lei che ne dice?

Sig. – Non so.

Cl. – Ci sono altre possibili risposte: l'egocentrismo, la presunzione, l'insensibilità... Me ne dica una.

Sig. – Beh... Lei quale preferisce che le dica?

Cl. – Per me sono tutte ugualmente valide.

Sig. – Non so... C'è n'è anche un'altra.

Cl. – Dica.

Sig. – L'ossessione maniacale della purezza.

Cl. – Ah, non ci avevo pensato! Brava! Gliel'ho detto che lei è una persona intelligente.

Sig. – Grazie.

Cl. – E poi, vede, in quanto donna lei ha una maggiore sensibilità verso queste cose. Voi donne siete appunto fatte d'acqua, avete la flessuosità, la sinuosità e la morbidezza tipiche delle masse liquide. Noi uomini siamo rigidi e spigolosi, abbiamo più materia dura in noi. A saperlo fare dovremmo piuttosto specchiarci in voi che rifletterci in una fredda superficie come fece Narciso. Se non ci foste voi donne, noi uomini non saremmo... *(non trova le parole)*

Sig. – *(suggerisce prontamente)* Nati!

Cl. – Eh? Ma sì, anche... Però non è questo che volevo dire; io dicevo che senza di voi...

Sig. – *(lo interrompe)* Però nella storia di prima è Galatea che diventa una statua.

Cl. – Già! Sembra un controsenso, vero? Ma lì c'è stata una metamorfosi e Galatea si è trasformata nella sua negazione, tranne che nell'apparenza. Altrimenti perché le ninfe sarebbero di sesso femminile? Vede, il fatto è che noi uomini abbiamo bisogno di ritrovare quel primordiale substrato da cui tutte le cose derivano, almeno quelle animate, cioè l'acqua, come diceva il grande Talete. Acqua in tutti i sensi, anche simbolici, se le fa piacere. *(pausa)* Le fa piacere?

Sig. – Cosa?

Cl. – Considerare l'acqua un elemento simbolico.

Sig. – Non so... se fa piacere a lei...

Cl. – A me fa piacere soprattutto parlarne con lei. Il fatto è che non è facile trovare una persona altrettanto sensibile e perspicace con cui addentrarsi in argomenti che ci riguardano anche nell'intimo e dei quali i più, ormai, si disinteressano. Viviamo in un'epoca dove tutto si svolge su quella sottile membrana di separazione che è la superficie delle cose, noncuranti di ciò che c'è sopra o sotto di essa. E' che ci siamo abituati a vedere tutto in due sole dimensioni, ritenendo che questa sia la realtà.

Sig. – Già!

Cl. – La superficie dell'acqua, per esempio, per chi fosse immerso sarebbe la superficie dell'aria: le superfici separano le cose, ma dipende da dove le si guarda considerarle il limite d'una cosa o di un'altra.

Una sirena un giorno, per aggiustarsi i capelli, andò a specchiarsi nella superficie dell'aria soprastante, ma poiché c'era corrente questa non rifletteva abbastanza la sua immagine, e vide dall'altra parte la testa d'un marinaio, completamente calvo e con una folta barba, che la stava ammirando. Pensò che quella fosse la sua immagine: "Ahimè," esclamò "mi si è rovesciata la testa!". Si trovò orrenda e per la vergogna andò a sprofondarsi negli abissi. Il marinaio però non volle perdersi quello spettacolo: gettò in mare una rete di fondo e la catturò trascinandola sulla barca. La sirena pensò di essere stata imprigionata dalla propria immagine speculare e si mise a

urlare. Il marinaio cercò di spiegarle come stavano le cose, ma non gli riuscì di convincerla, pensò allora di darle un esempio. “Guarda:”, le disse, “ora m’immergerò nell’acqua e tu mi vedrai dall’altra parte della superficie, quella da cui tu provieni”. Si tuffò e rimase per un po’ immerso. Il cielo intanto era cambiato e l’acqua s’era scurita. La sirena si affacciò dalla barca per guardare e – meraviglia! – si vide riflessa con i suoi splendidi capelli mentre dell’altra immagine non c’era più traccia. Pensò di approfittare dell’occasione, prima che l’immagine demoniaca fosse tornata per catturarla nuovamente, e scappò via con la barca. Il marinaio tornò su e la chiamò implorando aiuto, ma la sirena era sempre più lontana, convinta che non avrebbe mai dovuto dare ascolto alle false grida provenienti dal mare, che altro non sono che pericolose illusioni.

(*cambia tono*) Mania della purezza, vero? E’ indubbiamente una geniale osservazione la sua.

Sig. – Io veramente ho detto “ossessione maniacale”

Cl. – Ah, giusto: ossessione! Ha ragione, il termine è ancora più espressivo. Comunque sostanzialmente è come dire: “paura della contaminazione”, quindi del contatto, come appunto quella di Narciso nei riguardi di Galatea.

Sig. – E non può essere semplicemente che non gli piaceva?

Cl. – Ma chi, Galatea? Impossibile! Galatea era bella per definizione; impossibile trovare un solo uomo a cui non piacesse!

Sig. – E se fosse stato omosessuale?

Cl. – Narciso? Non so... non mi pare... (*risoluto*) No, no! Non lo era, ne sono certo: ora me lo sono ricordato.

Sig. – Però era narcisista.

Cl. – E per forza! Comunque il punto è quello che ha brillantemente individuato lei.

Sig. – Io però la intendevo in un altro modo: quel... (*cerca il termine*) compulsivo bisogno di ripulirsi interiormente.

Cl. – E’ la stessa cosa! Questo è l’effetto, l’altro la causa. Eh, le sue osservazioni sono semplicemente geniali, se lo lasci dire.

Sig. – Beh...

Cl. – No, no! Lasci da parte la modestia! (*assume un tono confidenziale*) Vede, è proprio questo gioiello della natura che suggerisce talvolta certe riflessioni sulle cose, sul mondo, su noi stessi. E’ deprimente pensare che ci si possa poi trovare da soli a rimuginarle, senza qualcun altro che confermi o contraddica queste idee che scaturiscono come acqua sorgiva. Quando berrò questo liquido penserò senz’altro a lei..., a meno che... Ma certo! Io penso che la nostra intesa meriti un brindisi: che ne direbbe di brindare insieme con questo nettare degli dei, e magari approfondire...?

Rientra l’agente con una bottiglia di vetro.

Ag. – (*prima che l’altro abbia completato la frase*) Il nostro motto è “*Basta n’bicer di water per fes’n amis*”.²⁹ (*va alla credenza e tira fuori tre bicchieri di cristallo, si avvicina ai due, versa l’acqua e gliela porge, poi torna alla scrivania, si sistema un auricolare in un orecchio, quindi va a sedersi fra i due*) Stiamo risolvendo il problema, è questione di pochi minuti. Intanto *famegh su ona biccerada*³⁰, *pi saziari l’arsura*.³¹ possiamo brindare con questa, bella fresca, *a no è aga pì frescia*,³² (*solleva il bicchiere*) *laga la nuvera su’l veder*.³³ Offerta dalla casa. *Picca sa tassa e bibe!*³⁴ Questo liquore vien dalle sorgenti, alla salute di tutti i presenti!

Cl. – Grazie, lei è molto gentile. Tuttavia saprà che i brindisi riescono meglio quando si è in numero pari.

Ag. – Oh, beh... a saperlo invitavamo qualcun altro. (*alla signora*) Lei che ne dice?

²⁹ *Piem.* = Basta un bicchier di *water* per farsi un amico (*detto popolare parafrasato*)

³⁰ *Mil.* = facciamoci sù una bicchierata

³¹ *Sic.* = per smorzare l’arsura

³² *Friul.* = non c’è acqua più fresca

³³ *Mil.* = lascia l’appannatura sul vetro

³⁴ *Nuor.* = Prendi questo bicchiere e bevi!

Sig. – Non so, non mi intendo di brindisi.

Ag. – Ma non del brindisi! Volevo sapere che ne dice del water.

Sig. – Buona. Mi sembra buona.

Ag. – Gliel'ho chiesto perché è la prima volta che l'assaggia, vero?

Sig. – Vero.

Ag. – Ne approfitterò per effettuare un sondaggio di marketing; le farò qualche domandina semplice semplice, se non le spiace.

Sig. – Va bene.

Cl. – Scusi, ma la signora stava parlando con me, poco fa.

Ag. – Poco fa! Adesso non più, parla un po' con me. Dunque... (*sembra che stia meditando, in realtà ascolta ciò che gli viene comunicato nell'auricolare; così anche per le prossime battute*) ...dove ha parcheggiato l'auto?

Sig. – Quale auto?

Ag. – La sua! E quale altra, se no?

Sig. – Non sono venuta in auto.

Ag. – E perché?

Sig. – Che bisogno c'era? Sono venuta a piedi.

Ag. – A piedi? Dal suo paese?

Cl. – Quale paese?

Sig. – Non sono venuta dal mio paese.

Cl. – Quale paese, scusi?

Ag. – (*a Cl.*) Per favore, le domande le sto facendo io! (*a Sig.*) Quale paese...? (*si corregge*) ...cioè, volevo dire, da dove viene?

Sig. – Il mio paese è a mezza montagna e...

Cl. – (*la interrompe*) Ah, ecco perché profuma di menta e salvia! Le donne di città ormai odorano tutte di ketchup e salsa di soia.

Ag. – (*a Cl.*) Per cortesia! (*a Sig.*) Io le ho chiesto da dove viene adesso.

Sig. – Dalla casa d'una amica che abita qui vicino.

Ag. – E come mai si trovava a casa di una amica?

Cl. – (*a Ag.*) Ma a lei che gliene importa? (*a Sig.*) Come si chiama la sua amica? Magari la conosco.

Sig. – Maristella.

Ag. – (*a Sig.*) Deve rispondere alle mie, di domande, non alle sue!

Sig. – (*a Ag.*) Che vuole sapere?

Ag. – Le ho chiesto come mai si trovava...

Cl. – (*a Ag., interrompendolo*) Ma cosa le interessa, scusi? La signora è libera di trovarsi dove le pare.

Ag. – (*a Cl.*) Questo lo dice lei! (*ascolta l'auricolare, poi a Sig.*) Va bene, le farò un'altra domanda: come mai ha deciso...? (*si interrompe e fa una smorfia; a Sig.*) Mi scusi un attimo. (*si alza e va verso la scrivania; parla a mezza voce nel suo tocom, sapendo che qualcuno lo sta ascoltando*) Ma che diavolo di domande mi fate fare?

Cl. – (*a Sig.*) Bene. Questi impiegati sono un po' inopportuni, non trova? Possiamo riprendere il discorso da dove l'avevamo lasciato: poco fa le avevo posto una domanda.

Sig. – Ho già risposto alla sua domanda.

Cl. – Davvero? Mi scusi, ma è che... quell'individuo si è intromesso...

Sig. – Maristella.

Cl. – Ah, giusto, non ci siamo ancora presentati: (*le porge la mano*) Silverio. E' un bellissimo nome, vuol dire "Stella del mare"

Sig. – Silverio?

Cl. – No, Maristella. Lei si chiama come la sua amica.

Sig. – No.

Cl. – No? Poco fa non ha detto che la sua amica si chiama Maristella?

Ag. – (c.s.) Non se ne parla nemmeno! (*qualcuno lo interrompe continuamente nell'auricolare*) La faccia... la faccia... la faccia...

Sig. – Infatti, e gliel'ho anche ripetuto.

Cl. – Allora lei non si chiama Maristella.

Sig. – No, quella era la risposta alla sua domanda.

Cl. – Alla domanda? Ma non era questa la mia domanda.

Sig. – Come no! Poco fa lei mi ha chiesto: “Come si chiama la sua amica?”

Cl. – Non era questa la domanda a cui mi riferivo adesso. A questa lei aveva già risposto.

Sig. – Infatti! Per questo ho pensato che non mi avesse sentito.

Ag. – (*si avvicina ai due; a Sig.*) Come mai ha deciso...?

Cl. – (*lo interrompe*) Di nuovo s'intromette? Possibile che non si possa portare a termine un discorso?

Ag. – (*a Cl.*) Senta, io sto *fasend ël me mèstè*.³⁵ Lei perché non se ne va a farsi un giro?

Cl. – Neanche per sogno! Qui mi ci trovo benissimo.

Ag. – E allora abbia pazienza e se ne stia buono ad aspettare. (*a Sig.*) Come mai ha deciso... di indossare questo vestito?

Sig. – (*esitante*) Non lo so..., pensavo mi stesse bene.

Cl. – Le sta splendidamente. (*a Ag.*) Scusi, ma che c'entrano queste domande col marketing?

Ag. – Glielo ripeto: lei si faccia gli affari suoi! (*a Sig.*) Sì, ma perché proprio questo? Ne avrà avuti altri che le stanno bene.

Sig. – Certo, ma bisogna pure che se ne indossi uno.

Cl. – Lei starebbe bene anche senza niente.

Ag. – A quale età ha avuto la prima...? (*si blocca*) E no, questo no! (*si allontana parlando con l'interlocutore dell'auricolare*) Ma per favore...! ...va bene aggirare... ma... Il profilo? E *che ce n'amma fa*³⁶ del profilo? (*continua a parlare senza farsi ascoltare*)

Cl. – (*si avvicina alla signora con aria di complicità; confidenzialmente*) Senta, prima che torni quel rompiscatole con la sua inquisitoria balzana, sarà bene che ci accordiamo per il nostro brindisi. E non è mica detto che dobbiamo brindare per forza con la Emeraldine Water, anzi credo che il nostro incontro meriti qualcosa di più. Non lontano da qui c'è una celebre idroteca-ristorante, che certo conosce o almeno ne avrà sentito parlare, “Il Trogolo dell'acqua rancida”, con una scelta che difficilmente si può trovare altrove: il sommelier è straordinario e l'acqua che consiglia è sicuramente la più adatta per ogni portata. Alla fine il brindisi lo potremo fare con un “eau pétillant metodo champenois”, con quel po' di frizzantino che stimola il cervello e schiarisce le idee.

Sig. – Sarà anche un po' caro.

Cl. – Questa non è certo cosa che la riguardi: sono io che la sto invitando.

Ag. – (*nel tocom, riavvicinandosi ai due*) D'accordo, molto meglio così! (*ai due*) La direttrice ha espresso il desiderio di venire personalmente a porgerci le sue scuse.

Cl. – Non ce n'era bisogno, siamo comprensivi.

Ag. – Ci spiace che dobbiate perdere un po' del vostro precious time.

Cl. – Il tempo è prezioso per come lo si impiega. Come fa a sapere che non sia questo, per noi, il modo più proficuo? (*a Sig.*) Non le pare?

Sig. – Certo!

Ag. – Va bene, meglio così.

Cl. – Oltretutto è un po' presto per andare a pranzo, e almeno qui siamo al fresco. (*a Sig.*) Non le pare?

Sig. – Certo.

Ag. – Va bene, meglio così.

Cl. – E inoltre...

Ag. – Va bene! Ho capito! Meglio così! (*a Sig.*) Non le pare?

³⁵ *Piem.* = facendo il mio lavoro

³⁶ *Nap.* = che ce ne dobbiamo fare

Sig. – Certo!

Ag. – (*a Cl.*) Anzi, se vuole, posso consigliarle un magnifico ristorante a pochi passi da qui: “Il pozzo del buon umore”, specializzato in piatti di pesce: la spigola all’acqua pazza, l’anguilla in umido, il polpo affogato...

Cl. – (*lo interrompe*) Grazie, ma ho già in mente un locale più caratteristico.

Entra la direttrice.

Direttrice – Bye. Sono Samantha Colombo, branch manageress di questo centro. Ci dispiace molto per il setback. I nostri engineers stanno già risolvendo il problema. Non vi faremo perdere ancora molto del vostro...

Cl. – (*la interrompe*) ...precious time. Non si angusti, any problem. Ho già spiegato poco fa...

Dir. - (*lo interrompe*) Well, O.K. (*a Ag.*) Senta... (*gli fa cenno di seguirla e insieme vanno in un angolo distante; in sordina*) Veda di intrattenermi un po’ questo logorroico condimento di prezzemolo.

Ag. – E come faccio? Quello *sta a fa’ er chiccherimella*,³⁷ le si è appiccicato addosso come un’etichetta sulla stoviglia.

Dir. – Creatività! S’inventi qualcosa. E mi raccomando: acqua in bocca!

Ag. – E che ne so, ce provo. (*si avvicina alle poltrone; a Cl.*) Mi scusi, ma lei non è un idraulico?

Cl. – No.

Ag. – Allora è un tecnico informatico.

Cl. – Neanche.

Ag. – E non sa nulla di idraulica o di tecnica informatica?

Cl. – Assolutamente no!

Ag. – Ecco! Ci serve appunto una persona che non sappia nulla né di idraulica né di tecnica informatica. Le spiace seguirmi alla reception?

Cl. – Per che fare?

Ag. – Abbiamo bisogno dei suoi consigli.

Cl. – Consigli su che cosa?

Ag. – Questo non glielo posso ancora dire, c’è un problema di riservatezza.

Cl. – Ma io ho altro da fare.

Ag. – E non lo può fare fra cinque minuti?

Cl. – No, altrimenti...

Ag. – Non si preoccupi, la signora non la facciamo andar via.

Cl. – Va bene, però...

Ag. – (*con tono autoritario*) Ma *santa passenzia*,³⁸ abbia un po’ di senso civico, le si sta chiedendo una cortesia!

Cl. – Va bene, va bene... la seguo... Ma solo per pochi minuti!

Ag. – Grazie; terremo conto della sua disponibilità. (*prende la bottiglia e i bicchieri ed escono*)

Dir. – (*si avvicina a Sig.*) E’ la prima volta che viene qui, vero?

Sig. – Sì.

Dir. – Allora approfitterei di questa pausa per raccontarle un po’ di noi. (*Sig. si alza e si avvicinano alla fontana*) Come lei sa, dietro questo elegante aspetto artigianale si nasconde una tecnologia fra le più avanzate.

Sig. – Sì.

Dir. – Lo sa, vero? Come lei sa l’American Water Supply Corporation estrae i blocchi di ghiaccio dalle profondità d’una zona centrale dell’Antartide, dove si può essere sicuri che stanno lì conservati da parecchie migliaia di anni, e li inserisce immediatamente in appositi serbatoi sterilizzati, evitando ogni possibile contaminazione con l’aria. Noi della Emeraldine li trasportiamo

³⁷ *Rom.* = sta facendo il galante

³⁸ *Nuor.* = santa pazienza

in camere frigorifere. Una volta qui però il prodotto non è ancora completo - come lei sa la quantità di sali minerali che vi sono disciolti è ancora insufficiente - per cui fondiamo i blocchi portando il liquido a quattro gradi e lo mescoliamo con una precisa percentuale - valutabile annata per annata - di liquido sorgivo proveniente dal Brasile, che ci viene fornito dalla associated "Agua Potável". Sostanzialmente fa la stessa cosa la nostra principale concorrente, la Weiss-Wasser, della WAW, cioè la White American Water, che però si rifornisce del prodotto primario prelevato in Groenlandia. In realtà, come lei sa, la Weiss-Wasser è della stessa nostra holding, avendo a suo tempo la WAW acquistato il pacchetto di controllo della Emeraldine, ed essendo a sua volta stata assorbita dalla American Water Supply che possedeva già un consistente pacchetto della Emeraldine. Già! *(pausa)* Lo sa, vero? *(pausa)* Anche altri gruppi, più piccoli, sono controllati da noi: la "Agua Bona", la "Agua Alegre", la "Nerò kalò", la "Natuurlijk" olandese, eccetera. Lo sa, vero? *(pausa)* Il liquido di miscelazione per queste viene fornito prevalentemente dalla "Agua Saludable" andina, o dalla "Chomolungma's Glaciers" tibetana. Date le pressanti richieste, o per particolari necessità di integrazioni saline, anche la "Agua Potável" compra una parte di liquido dalla "Chomolungma", benché attualmente, con la guerra in corso, non riesca a farsene arrivare un solo litro, dovendo pertanto ripiegare sulla "Kura's Source" del Caucaso, ottima certamente ma dal costo estremamente elevato, caricato da una dispendiosissima organizzazione per la protezione delle sorgenti dagli invasori che premono da sud. Fra un po', forse, si potrà contare solo sulle sudamericane o sulla "Fontanera Campeche", che preleva dalle sorgenti sottomarine dello Yucatan. *(pausa)* Non trova emozionante sapere che ciò che lei mette dentro di sé è una miscela proveniente dai più remoti angoli della Terra? Dei quali porta, in un certo senso, la firma e la storia. Perché, come lei sa, l'acqua possiede una memoria, l'acqua ricorda.

Sig. - Già. Forse è per questo che poi si vendica.

Dir. - *(allusiva)* Già! Quindi può immaginare quale fonte di preoccupazione sia per noi garantire che tutto funzioni nel migliore dei modi. *(pausa)* Può immaginarlo?

Sig. - Credo di sì.

Dir. - Meglio così. Lei sa bene che molti nostri concorrenti sarebbero disposti a qualunque azione pur di screditarci presso l'opinione pubblica. *(pausa)* Lo sa, vero?

Sig. - Credo di sì.

Dir. - Meglio così. Non sono certo più i tempi in cui si poteva temere un boicottaggio del prodotto, oramai i sistemi di controllo garantiscono una sicurezza che è quasi del cento per cento. Episodi come quelli che avvennero alcuni anni fa non si possono più ripetere: se lo ricorderà il caso della "Dribbling Fluid" con l'acqua inquinata da una ameba geneticamente modificata che provocava improvvisi e incontrollabili attacchi di dissenteria, o il caso della "Idra-Ardi" che si vantava di fornire un'acqua afrodisiaca, chiamata ad hoc "eau charmant", boicottata con l'introduzione di volgarissimo bromuro di potassio che provocava l'effetto esattamente opposto. Entrambe le società furono liquidate, lo ricorderà.

Sig. - Ah.

Dir. - Già. E non si può neanche più facilmente ricorrere alla calunnia, come è stato col recente caso della "Blu Ice" che si diceva venisse usata nelle cerimonie di iniziazione dalla setta dei "Testimoni di Pluto" e perciò portava jella. La gente si è scafata. Oggi si può solo colpire l'efficienza del servizio. Sa anche questo, vero?

Sig. - Lo immagino.

Dir. - E allora ci vuole un autentico genio informatico per riuscire a bloccare il sistema.

Sig. - Ah!

Dir. - Lo sa! Dica la verità!

Sig. - La verità?

Dir. - Già! Cosa le viene in mente?

Sig. - *(ci pensa)* A me niente.

Dir. - E' chiaro che è reticente.

Sig. - Chi?

Dir. – Sì, lei, proprio lei. Chi altro se non lei?

Sig. – Non saprei.

Dir. – Sa dalle mie parti come si dice?

Sig. – (*ci pensa*) Chi dorme... non pesca un'alice?

Dir. – Casomai non piglia pesci, ma non è questa la risposta.

Sig. – Ho provato a indovinare; ce n'è un'altra?

Dir. – Lei è molto scaltra; forse ho capito l'allusione.

Sig. – Davvero?

Dir. – Lo spero. E' una questione di prezzo; o no?

Sig. – Non so... E' molto cara?

Dir. – Cosa?

Sig. – La Emeraldine Water.

Dir. – A questo si vuole arrivare?

Sig. – A questo che?

Dir. – Che c'è, di nuovo finge di non capire?

Sig. – Scusi, ma io proprio non riesco a seguire...

Dir. – Parliamoci francamente: vuol sapere o no come si dice?

Sig. – Ne sarei felice.

Dir. – “Se dal mercenario vuoi bandiera bianca, fai sventolare un biglietto di banca”

Sig. – Ah! Non è più “sopra la panca...”?

Dir. – Ho capito: sta cercando di alzare il prezzo, evidentemente.

Sig. – Io? E crede che per me sarebbe conveniente?

Dir. – Per chi altri, se no?

Sig. – Non lo so.

Dir. – E va bene: forse lei si aspetta una proposta. (*la signora sta per dire qualcosa, ma la precede*) Senta, però smettiamola di risponderci per le rime e cerchiamo di concretizzare. Non le pare?

Sig. – Sì, ma continuo a non capire.

Dir. – E io pure, e lei finge stupore.

Sig. – Cosa dovrei sapere?

Dir. – Niente che già non le sia chiaro. E anche noi sappiamo tutto, come avrà capito. Ci resta soltanto da chiarire se lei è l'artefice o un semplice strumento. E' chiaro che per i due casi il prezzo sarà diverso: una cosa è se lei può direttamente risolvere il problema, un'altra è se può solo fornirci dei nomi e delle indicazioni. E' lei che ce lo deve chiarire. E' chiaro però che non la faremo andar via finché non avremo risolto la questione. E' chiaro?

Sig. – Va bene. Non ho tanta fretta, posso aspettare.

Dir. – Noi invece non possiamo aspettare oltre: le è chiaro il danno che ci sta procurando questo suo temporeggiare?

Sig. – Davvero? E' che in tutto questo chiarire mi sfuggono i contorni della questione.

Dir. – Forse lei è abituata a sguazzare nel torbido.

Sig. – No, sono più abituata a starmene sul morbido.

Dir. – Insomma, basta con... (*squilla il suo tocom*) Sì? (*come intercalare*) Yes... yes... yes... yes...

(*con meraviglia*) Sì!?! (*concessiva*) Oui... oui... oui... (*intercalare*) Ya... (*decisa*) Yes, yes!

(*dubbiosa*) Sì... sì... (*concessiva*) Da... da... (*fortemente meravigliata*) Ya? (*di malavoglia*) Sì, yes...

(*ribadisce*) Sì, sì! (*come risposta a un ordine*) Yes! (*ribadisce con violenza*) Sì! (*secco*) Yes.

(*chiude il collegamento; a Sig.*) Yes... (*si corregge*) Scusi, è bene che ne parliamo con calma.

Mettiamoci sedute. (*vanno alle poltrone e si seggono*) Fra un po' ci porteranno qualcosa di speciale da bere. Mi dica: è per caso in cerca di lavoro?

Sig. – (*sorpresa*) Chi, io?

Dir. – Non c'è nessun altro qui.

Sig. – No... o sì... non lo so, dipende dal lavoro.

Dir. – Ecco! Ora forse cominciamo ad intenderci. In un caso o in un altro la sua collaborazione può esserci preziosa, tutto sta ad individuare quale ruolo le si addice, e naturalmente il compenso sarà adeguato alle sue competenze. Noi chiediamo ai nostri tecnici il più elevato livello di qualificazione, pretendiamo da loro il massimo impegno, ma li ricompensiamo come nessun'altra organizzazione fa: questa è la nostra arma principale. Comprende cosa voglio dire? (*ribadisce scandendo*) Nessun'altra organizzazione! Se lei, come credo, è una persona di spiccate ambizioni, non potrà trovare niente di più soddisfacente che lavorare per noi. Potrebbe giocare sia in un ruolo difensivo che – perché no? – d'attacco, come piace a lei.

Sig. – Giocare? La ringrazio dell'offerta, però...

Dir. – (*la interrompe*) Senta, glielo ripeto: nessun altro può darle ciò che le sto offrendo io. Anzi - sa che le dico? – può addirittura fissare lei la cifra del compenso. (*un po' ammiccante*) Lei mi piace, con quella sua aria apparentemente sprovveduta. Mi piace molto e la vedo in ruolo attivo. Lei però sa bene cosa deve darmi in cambio immediatamente: deve sbottonarsi!

Sig. – Sbottonarmi? Qui?

Dir. – Certo! Siamo noi due sole. Se preferisce però possiamo andare nel mio ufficio.

Entra l'agente con una bottiglia di cristallo lavorato e due bicchieri su un vassoio, che va a riporre sul tavolino.

Ag. – Ecco qui la riserva speciale! (*si accosta e sussurra qualcosa nell'orecchio della direttrice, che si alza; si spostano per non farsi sentire*) Per quanto ce ne ha ancora? Quello lì non riusciamo più a tenerlo.

Dir. – Ancora qualche minuto. Fatevi venire un'idea: se è il caso richiudetelo da qualche parte.

Ag. – Già fatto! L'ho chiuso in una room con una robottina, ma continua a sbraitare. Forse se ci parla lei...

Dir. – Allora lei stia qui e la faccia bere; anche tutta la bottiglia!

Ag. – Tutta? Non è pericoloso?

Dir. – E' una soluzione molto diluita e l'effetto dura poco, non si preoccupi. (*esce*)

L'agente va a sedersi in poltrona afferrando la bottiglia.

Ag. – Questo è davvero il massimo, il top! Lo otteniamo mescolando i water dei migliori periodi geologici. (*toglie il tappo e lo annusa, poggia la bottiglia sul palmo della mano e versa con delicatezza dell'acqua in un bicchiere, che le mostra in controluce*) Intanto guardi: filtra la luce in modo tutto particolare. Vede? *Xe un riflesso ch'el xe e po' el iera,*³⁹ qualcosa del genere lo si può trovare solo in un diamante come l'Hope. Se lo esponesse al sole – cosa peraltro sconsigliabile – vedrebbe rifratto non un semplice spettro, ma qualcosa di simile a un'aurora boreale. Bouquet elegante e complesso; profumo delicato, seducente, ricorda fiori di loto e di ninfea; gusto con eccellente armonia tra salinità e scioltezza; sapore pulito, intessuto di finissima acquisità, con toni di alta nobiltà, armonico, snello di corpo, netto di ogni retrogusto impegnativo. (*annusa il bicchiere*) Non odora di niente, per questo evoca certi paesaggi polari. Noi lo raccomandiamo per eventi speciali: matrimoni, convegni..., oppure per i primi approcci amorosi. Ma è inutile che continui a descriverglielo: deve assaggiarlo, *mandà sgiù,*⁴⁰ solo così si renderà conto che nessuna parola può rendergli giustizia. (*le porge il bicchiere*)

Sig. – (*beve un sorso*) Buona, ma... è un po' salata.

Ag. – Certo! Difatti è l'ideale per accompagnare piatti piccanti e allusivi. Ma beva, beva! Bisogna berne per coglierne a pieno il sapore, e non la stancherà "Lo dolce ber che non m'avria mai sazio", come dice il Poeta. Ne approfitti: glielo stiamo offrendo *a cucuzza,*⁴¹ cioè gratis. E' molto caro, sa?

Sig. – Grazie, ma a digiuno non vorrei esagerare. (*ne manda giù un altro sorso*) E lei non beve?

³⁹ *Tri.* = C'è un riflesso che c'è e poi c'era

⁴⁰ *Mil.* = mandare giù

⁴¹ *Rom.* = gratis (*lett. a zucca*)

Ag. – Oh, io non posso, sono in servizio. (*le riempie ancora il bicchiere*) Magari! Queste bottiglie sono riservate ai nostri migliori clienti, se si accorgono che ne ho bevuto anch'io...

Sig. – E chi la vede?

Ag. – Chi mi vede? Eh, si capisce che lei non vive in città: qui quante meno persone ci sono tanti più occhi la osservano. Bisogna muoversi piano, lentamente, come un bradipo: appena *u j è quaicvël ch'è smésa*,⁴² qualcosa che si muove, si mette in funzione qualcosa che registra, e *si sintene nu frusce appizzutane 'a ricchia*.⁴³ Ma beva, beva, non si preoccupi per me: Ne approfitti: “Water bonum gratis, numquam satis!”

Sig. – Mi gira un po' la testa.

Ag. – E' un effetto momentaneo, capita ai primi sorsi per via dell'alta concentrazione di ossigeno. Ne mandi giù un bel po' e vedrà che le passa. Anzi si sentirà benissimo; sì, perché questo water ha effetti salutari, è dimostrato. Per esempio...

Sig. – (*beve*) Però sa che ha ragione? Man mano che si beve si sente di più il sapore. (*fa una smorfia*) Sa che le dico? Quest'acqua è disgustosa!

Ag. – Ma no...!

Sig. – E' nauseante; mi viene da vomitare. (*cerca di alzarsi, ma ha difficoltà*) Dov'è la toilette? Devo vomitare e mi scappa la pipì. (*si alza reggendosi a stento*)

Ag. – E' di là. (*si alza e le indica la porticina a destra*) Ce la fa? Vuole che l'accompagni?

Sig. – (*parla incespitando, come ubriaca, e barcolla*) No! Grazie, so fare da sola. (*ride a squarciagola*) La pipì la so fare da sola! Puah... (*sta per vomitare, esce velocemente dalla porticina*)

Ag. – (*a voce alta, per farsi sentire*) Che ci avete messo qui dentro? La volevate ammazzà?

Entra velocemente il cliente, agitato.

Cl. – Dov'è?

Ag. – Chi?

Cl. – La signora. Che ne ha fatto?

Ag. – Niente; è alla toilette.

Cl. – A far che?

Ag. – Che vuole che faccia! Ha bevuto e adesso... Sa come funziona? *Acqua e acquolina, bella e sopraffina, trase dalla bocchina e isce dall'uccellina*.⁴⁴

Cl. – E dov'è la toilette?

Ag. – Mica vorrà entrare nella toilette con la signora!

Cl. – Voglio solo verificare se c'è veramente.

Ag. – Ma certo che c'è! Stia calmo, *po' torne*.⁴⁵ Si segga. (*Cl. si siede e distrattamente si versa dell'acqua; fa per bere, ma Ag. accorre velocemente e lo ferma*) No! Che fa? (*gli leva il bicchiere di mano*)

Cl. – Volevo solo bere.

Ag. – No, no! Questa non è in vendita! (*ripone sul vassoio le bottiglia e i bicchieri e li porta via uscendo da sinistra*)

Cl. – Ma che spilorci!

Rientra la signora barcollando. Parla e si muove come un'ubriaca.

Sig. – Salve.

Cl. – Oh, è lei! (*si alza*) Che le hanno fatto? (*la signora va al divano e vi si lascia cadere*) Senta, lei deve andarsene subito, deve fuggire! Sa cosa si dice?

Sig. – (*semiaddormentata*) Chi dorme con l'alice piglia pesci ed è felice. (*ride*)

Cl. – Si dice che lei ha boicottato la macchina, e pare si tratti di un danno gravissimo.

⁴² Romag. = c'è qualcosa che si muove

⁴³ Luc. = se sentono un fruscio aguzzano l'orecchio

⁴⁴ Pug. (*parafrasi d'un detto sul vino*)

⁴⁵ Luc.

Sig. – Lei chi?

Cl. – *(la indica)* Lei, proprio lei! Con un virus o qualcosa del genere. E non riescono più a sbloccarla perché è entrato in funzione il sistema automatico di sicurezza. *(la signora chiude gli occhi)* Ma sta seguendo il mio discorso?

Sig. – *(riapre gli occhi; durante tutto il dialogo seguente aprirà e chiuderà gli occhi, svegliandosi e addormentandosi)* C'era una volta un orso...

Cl. – *(la scuote; continuerà a scuoterla fino alla fine del dialogo)* Senta, si svegli. Mi ascolta?

Sig. – C'era sempre una volta... Adesso ascolta me, gliela racconto io una bella storia. C'era una volta un orso... No, non era un orso, era...

Cl. – Ma in che condizione...

Sig. – *(a cantilena)*

C'era una volta un maccherone
che ribolliva nel pentolone,
mentre il cuoco mattacchione
non si perdeva l'occasione
di andare a fare conversazione
con le signore fuori al portone.

Cl. – Perché non mi sente?

Sig. – Disse la giovane inserviente:

“Così 'sto coso non sa di niente,
certo gli manca un ingrediente;
mettiamo dentro un effervescente”.

Passò la moglie del Presidente:

“Il maccherone va cotto al dente”

Per rimediare all'inconveniente
gli butta dentro un indurente.

Cl. – Forse non ha capito che il momento è cruciale.

Sig. – Viene il dottore dell'ospedale:

“Il maccherone così fa male,
viene una mossa intestinale”

Come misura precauzionale
aggiunge dentro un medicinale.

Cl. – Vabbè, faccia un po' come le pare!

Sig. – Disse la figlia della comare:

“Il maccherone vi fa ingrassare,
per ridurre l'esorbitante
ci vuole dentro un dimagrante”

Cl. – Va avanti ancora per molto questa storia demenziale?

Sig. – Passa l'esperto intellettuale:

“Per quest'affare trascendentale
serve una scelta strutturale”

e mette dentro dell'altro sale.

Cl. – Non si rende conto che più tempo passa più la sua situazione si aggrava?

Sig. – Il maccherone borbottava,
ma nessuno se lo... No, questo non si può dire.

Cl. – Certo che è ridotta in uno stato...!

Sig. – Il cameriere scriteriato
l'aveva visto e se n'era andato.

Cl. – Insomma, dura ancora molto questa canzoncina?

Sig. – Passò lì attorno la regina
ma non entrò nella cucina.

Cl. – Sono convinti che lei abbia organizzato ai loro danni una specie di golpe.

Sig. – C'erano pure il gatto e la volpe, che però non avevano colpe.

Cl. – Senta, questo non è un gioco!

Sig. – Con gran solerzia il vice cuoco si occupò solo di alzare il fuoco;

così cuocendo a più non posso il maccherone diventa più grosso,

Cl. – E' finita la canzone?

Sig. – e alla fine della questione occupa tutto il pentolone,

e per la parte che vi soverchia il pentolone non si scoperchia.

Cl. – Sant'Iddio! Per farla rinsavire ci vorrà uno sforzo titanico!

Sig. – Ritorna il cuoco e preso dal panico porta la pentola dal meccanico.

Cl. – Quando finisce? Mi dica quando...

Sig. – “Caro signore, lei sta sbagliando, che non gli ha fatto mai un tagliando:

per staccare quest'incollante ci vuole un olio lubrificante,”

Cl. – E' deprimente!

Sig. – “e per aprire il recipiente bisogna togliere l'eccedente;

se vuol salvare il maccherone bisogna fare un'estrazione”

Cl. – E qual è la conclusione?

Sig. – Ma quando apre il calderone

c'è solo un pezzo di carbone. (*si addormenta profondamente; Cl. si siede su una poltrona esausto*)

Entrano la direttrice e l'agente, si fermano a parlottare in disparte sottovoce.

Dir. – Bisogna svegliarla.

Ag. – Ma allora perché le abbiamo fatto bere quella *ciofeca*?⁴⁶

Dir. – Ha sempre funzionato. Conosce il proverbio? “Quando l'acqua rende lieti non si tengono i segreti”

Ag. – Veramente il proverbio dice “il vino”.

Dir. – E' lo stesso, vale il principio.

Ag. – Comunque a me nun me pare che si stesse a divertì tanto, *poareta*.⁴⁷ Piuttosto mi pare che sta un poco *imborrezzada, imbriaiga, vèppeta*.⁴⁸ E si sa che *sas imbrigheras finin'a manzanu*.⁴⁹ E poi non aveva detto a me di non dire niente a quello lì?

Dir. – Apposta l'ho informato e l'ho lasciato andare: speravo che magari con lui...

Ag. – Senta, secondo me la signora non c'entra niente. *L'è farlocch*,⁵⁰ è troppo ingenua, e poi se ne sarebbe scappata subito, quando poteva.

Dir. – E' lei che è ingenuo! Resta perché vuole qualcosa da noi.

Ag. – Sarà...! Però se la eliminiamo *'ammo perzo Filippo e 'o panaro*.⁵¹

⁴⁶ *Nap.* = schifezza (*lett. fogna*)

⁴⁷ *Ven.* = poveretta.

⁴⁸ = Ubriaca, in *triestino, milanese, campano*.

⁴⁹ *Nuor.* = le ubriacature finiscono l'indomani.

⁵⁰ *Mil.* = E' ingenua

⁵¹ *Nap.* = perdiamo questo e quello (*lett.: abbiamo perso Filippo e il paniere*)

Dir. – Senta, stanno per arrivare quelli della security. Lei ha presente che cosa vuol dire? Se non ci sbrighiamo...

Ag. – (*la interrompe*) *Diu ci scanzi!*⁵² Va bene, ho capito. Ma sa che c'è? Lei incute troppa soggezione. Facciamo così: se ne stia qui buona; io vedo di parlare con lui e magari insieme cerchiamo di svegliare la signora che è meglio si veda davanti due facce amiche.

Dir. – Perché, io...? (*taglia corto*) Va bene, O.K., d'accordo. Mi faccia un cenno quando devo intervenire. (*siede sulla sedia davanti al computer*)

Ag. – (*va alle poltrone*) Caro signore, a quanto pare lei è già informato dell'accaduto. Vede, è necessario che qui si faccia subito qualcosa: (*parla a voce bassissima, impercettibile*)

Cl. – Come?

Ag. – (*a voce appena più alta*) Stanno per arrivare quelli della security.

Cl. – Non la sento.

Ag. – (*c.s.*) Quelli della security: stanno per arrivare.

Cl. – Quelli chi?

Ag. – (*spazientito, a voce alta*) Stanno arrivando... (*si blocca, tira fuori una penna e un foglietto su cui scrive, poi lo porge a Cl.*)

Cl. – (*legge, a voce alta*) Stanno arrivando..

Ag. – (*gli tappa la bocca e gli fa cenno di tacere*) Schh!

Cl. – Apprezzo la sua premura, ma la signora dorme così profondamente che...

Ag. – Ma che c'entra 'a signora? E'... è che... (*scrive sul foglietto e glielo riporge*)

Cl. – (*legge silenziosamente*) Ah! Quindi tutto quello che...

Ag. – Sì, tutto.

Cl. – Ho capito. E allora?

Ag. – E allora se non troviamo una soluzione...

Cl. – Un'altra?

Ag. – Un'altra che?

Cl. – Un'altra soluzione? Le volete somministrare un'altra soluzione? La stavate già accoppiando...

Ag. – Ma no! Dicevo una soluzione nel senso di... di soluzione di...

Cl. – In senso metaforico?

Ag. – Ecco! In senso metaforico.

Cl. – E che ce ne facciamo, scusi, dei sensi metaforici?

Ag. – Senta, non stia a scassare con le sottigliezze filologiche! Qui se non facciamo qualcosa non ne usciamo più: *l'avèreva viré chille ca fène.*⁵³

Cl. – In senso metaforico?

Ag. – No! Nessun senso metaforico: se non riusciamo a capire come sbloccare quel maledetto arnese noi non usciamo proprio più da qui dentro.

Cl. – Ah! E tutto per una macchinetta come quella? Lo dicevo che siete spilorci: ne avete talmente tante...

Ag. – Forse non le è chiaro il problema: da questa "macchinetta", per una sorta di reazione a catena, inspiegabilmente in pochi istanti è partito un segnale che ha fatto scattare tutti i sistemi di sicurezza di tutte le filiali del mondo. Apparentemente tutto sembra calmo, ma i cervelli sono in subbuglio e l'intera Emeraldine Water non funziona più. (*pausa*) Noi ci sentivamo in una botte di ferro: dopo la penultima guerra cibernetica siamo usciti dalla rete globale e ci siamo costruiti una rete nostra, basata su crittografia quantistica e perciò assolutamente impenetrabile. Il fatto è che il sistema è talmente perfetto che per evitare di essere maggiormente danneggiato s'è richiuso a riccio.

Cl. – A che?

Ag. – A riccio! Ha presente?

Cl. – No.

⁵² Sic.

⁵³ Luc. = dovrete vedere quello che fanno.

Ag. – Non fa niente, è un... (*riprende il discorso*) Nessuno è in grado di farlo riaprire: qualunque cosa si tenti lui la interpreta come un ulteriore tentativo di sabotaggio. Insomma, lui si può conservare in questo stato fino all'eternità, come un gel. Per noi è come se non esistesse più, non ci dice nemmeno qual è il problema, se lo tiene per sé, e non c'è verso...

Sig. – (*lo interrompe, nel sonno*) E' introverso.

Ag. – (*distrattamente*) Proprio così, e a me me sta pure 'nu poco antipatico. (*si accorge ora che la signora ha parlato*) Si è svegliata!

Cl. – Ma no, parla nel sonno; non vede?

Ag. – E allora perché non ci facciamo dire qualcosa?

Cl. – Lei è proprio convinto che la signora c'entri?

Ag. – 'Nzumma, a miu pariri no!⁵⁴ Ma il fatto è che ne è convinta la security, e d'altronde il sistema è scattato esattamente quando ha inserito la sua card.

Cl. – Ma la card gliel'avete data voi.

Ag. – (*ci pensa*) Già, è vero. Però potrebbe averla sostituita con un'altra contraffatta.

Cl. – Allora da qualche parte deve avere quella originale.

Ag. – E dove?

Cl. – Nella borsa.

Ag. – E già! Guardiamo nella borsa.

Cl. – Ma non si guarda nella borsa di una signora.

Ag. – E vabbè, ma è un'emergenza! Tanto sta dormendo e non se ne accorge. (*afferra la borsa*) *L'agente e il cliente tirano fuori una grande quantità di oggetti: prodotti per il trucco, pupazzetti, fotografie, caramelle ecc., che spargono sul tavolino, comprese alcune tessere che esaminano; nel frattempo la signora biascica cose incomprensibili nel sonno. Si avvicina la direttrice.*

Dir. – Ma che fate?

Ag. – Cerchiamo la card originale.

Dir. – E secondo voi non se ne è già liberata?

Ag. – E dove? E' sempre stata qui. (*si batte la fronte*) Ah! La toilette! L'ha buttata nel cesso! Ecco dove. Ma se è così si potrebbe vedere il videoclip.

Cl. – Il videoclip? Quale videoclip?

Ag. – Quello nella toilette!

Cl. – Il videoclip nella toilette? Anche nella toilette c'è...? Ma siete pazzi!

Dir. – Certo! Le toilette sono luoghi pericolosi; vuole che non le controlliamo? Ma non si preoccupi, le registrazioni sono automatiche e nessuno le guarda se non è proprio indispensabile. (*ad alta voce*) Controllate il videoclip nella toilette! (*squilla il tocom, l'accosta all'orecchio*) Ah! (*chiude*) Già fatto. Anche il rivelatore fognario ha dato risultato negativo. La dobbiamo cercare qui. Forse ce l'ha addosso. (*si avvicina alla signora e la palpa; la signora per il solletico ride*)

Cl. – Che sta facendo?

Dir. – La perquisisco. Bisogna spogliarla.

Cl. – Qui? Adesso?

Dir. – Sì. Può essersela infilata in qualunque posto.

Cl. – Ma...

Dir. – Oh, senta, non è proprio il momento di fare i moralisti! Se le dà fastidio si giri dall'altra parte. (*sta per spogliarla, ma suona il tocom*) Ah! (*chiude; pausa*) La card inserita è quella originale, non ce n'è nessun'altra, lo dicono i rivelatori magnetici.

Cl. – (*esultante*) L'avevo detto io che non c'entrava niente!

Ag. – Se è per questo l'ho detto prima io *c'hanno pijato un quirico!*⁵⁵ (*entrambi guardano severamente la direttrice*)

Dir. – Beh? Che c'è da guardare in questo modo? Io devo diffidare di tutti: è il mio mestiere. E poi questo non esclude niente: deve pur esserci qualcuno...

⁵⁴ Sic. = Insomma, a mio parere no!

⁵⁵ Rom. = che hanno preso un abbaglio. (*lett: un equivoco*)

Sig. – (*apre gli occhi e la interrompe*) Qualcuno chi? (*la guardano tutti sorpresi*)

Dir. – ...qualcuno che ha boicottato...

Sig. – E chi l’ha detto?

Dir. – Io! Chi altri se no?

Sig. – Non lo so.

Cl. – (*le si avvicina e le prende una mano*) Come si sente?

Sig. – Bene, grazie, e lei?

Cl. – Come si chiama? Non me l’ha ancora detto.

Sig. – Io non mi chiamo.

Cl. – E io come faccio a chiamarla?

Sig. – Con la voce.

Cl. – E che dico con la voce? Qual è il suo nome?

Sig. – Esmeralda.

Ag. – (*con forte stupore*) Esmeralda?

Cl. – Che c’è, non le piace? E’ un bellissimo nome, vuol dire...

Ag. – (*lo interrompe*) E’ il nome del mio computer.

Dir. – (*suona il tocom; risponde*) Sì? ... How? ... Why? ... Where? ... When? ... Ah! (*chiude; fortemente preoccupata*) Il brain sta forsennatamente elaborando dati e fa scattare i meccanismi di pulizia dei serbatoi ancora pieni nei depositi. Già uno di questi, finito il ciclo, sta sputando fuori l’acqua che, essendo troppa per i condotti di scarico, è straripata allagando tutto il quartiere.

Cl. – E non si può spegnerlo ‘sto benedetto cervello?

Dir. – E no! Non è mica facile! Il meccanismo è molto complesso: anche a levargli l’energia, col sistema di sicurezza contro i black-out, casuali o intenzionali che siano, lui ha un’autonomia di molte ore. Per spegnerlo è necessario l’intervento di almeno i tre quarti dello staff dirigente, e ogni membro deve usare contemporaneamente agli altri una password, continuamente modificata, che gli viene fornita sul tocom, la quale però è elaborata dallo stesso Central Brain.

Cl. – Un sistema blindato, autoreferenziale.

Dir. – Sì. Geniale, vero?

Cl. – Sicuro! Ce ne vuole di genialità per arrivare a tale livello di idiozia!

Dir. – Gliel’ho detto: il sistema di sicurezza è perfetto. Lei crede che ci si possa fidare dei dirigenti? E’ già capitato che qualcuno sia passato alla concorrenza. Il Central Brain deve restare fedele solamente a se stesso; è stato concepito con questo preciso DNA; è l’unico modo per garantire la sopravvivenza della Emeraldine Water.

Cl. – O la sua liquefazione.

Dir. – Non è colpa del brain, siamo noi che abbiamo sbagliato, ci deve essere qualcuno o qualcosa che l’ha violato, anche se non capisco... Comunque la nostra presenza qui ormai è superflua, penso che possiamo andarcene.

Voce fuori campo, amplificata: “With the cabbage![?] You must stop here!”

Dir. – (*si precipita verso la porta, poi torna indietro*) E’ chiusa! Siamo chiusi dentro. (*urla*) Aprite! Mi sentite?

Ag. – (*rassegnato*) Fioeuij⁵⁶, semo ar busilli,⁵⁷ a l’è ‘rivà còl ôra.⁵⁸ la security!

Dir. – Sì, ma noi che c’entriamo?

Ag. – Ah, a quelli *ghe n’importa on grizz!*⁵⁹ Come, non ha capito? E’ evidente che siamo noi i responsabili.

Nel frattempo la signora fa un cenno al cliente che le si avvicina, gli parla in un orecchio e lui fa altrettanto; parlano in questo modo per un po’, poi il cliente fa un cenno di assenso.

[?] Lett.: Con il cavolo!

⁵⁶ Mil. = Ragazzi

⁵⁷ Rom. = siamo alla conclusione

⁵⁸ Piem. = è arrivata l’ora

⁵⁹ Mil. = gliene importa un briciolo

Dir. – Noi?

Ag. – E certo! *C'est évident!* La card l'abbiamo fatta qui: il nostro è un complotto. Lei l'ha programmata, la signora l'ha infilata nel buco e io ho fatto il palo. Forse il signore è l'unico che non c'entra, ma datosi che si trova qui oramai è un complice.

Dir. – Possibile?

Ag. – Possibile sì! E che, si meraviglia?

Dir. – *(ci pensa)* No, affatto. Però... *(prende il tocom e vi parla dentro)* Ehi, mi sentite? Do you ear me? *(compono più numeri nervosamente, ma nessuno risponde; alla fine con un gesto di stizza butta via il tocom)* Ci hanno oscurato. *(a Ag.)* Provi un po' col suo.

Ag. – *(prova il suo tocom, senza risultato)* Niente.

Cl. – *(si avvicina a Dir.)* Adesso che succederà?

Dir. – Chi può dirlo! Altre volte, quando è entrato in funzione il preallarme, le persone sospettate venivano trattenute e torchiate; però poi, quando si era sicuri che si trattava solo d'un eccesso di prudenza del brain, venivano rilasciate.

Cl. – E perché partiva il preallarme?

Dir. – Lo sapessimo! Il brain, per non svelare i suoi punti deboli, non ce l'ha mai detto. Il suo sistema immunitario è efficientissimo: provvede da solo a correggere i suoi limiti.

Cl. – Guardiamo dalla finestra, magari passa qualcuno e possiamo fargli un cenno.

Va con la direttrice alla finestra. Le due coppie parlano separatamente, alternando e talvolta accavallando le frasi.

Sig. – *(si muove vacillando, prende la sua borsa e scopre che è vuota)* Che è successo alla mia borsa?

Ag. – *(le si avvicina)* Ah, niente! S'è rovesciata casualmente. *(raccatta gli oggetti dal tavolino e li butta nella borsa alla rinfusa)*

Cl. – Ma non passa mai nessuno da qui?

Dir. – Per forza! Con questo sole bisogna essere matti per andarsene in giro. E in ogni caso con questi vetri scuri e spessi chi può vederci o sentirci?

Cl. – Guardi lì quel tombino: non le sembra che stia uscendo dell'acqua?

Dir. – Ha ragione. Oh Dio, ha cominciato a scaricare anche qui!

Cl. – Guardi come evapora! Ci abbandona, chi sa dove andrà a finire. E' rimasta intrappolata per millenni, ma una volta che ha assaggiato il sapore della libertà non ne vuol più sapere di restarsene chiusa. Se almeno fosse prima passata dentro di noi, forse ci avrebbe rinfrescato le idee. Tanto alla fine se ne sarebbe comunque andata in forma di bianche nuvolette a fertilizzare qualche terreno bisognoso.

Dir. – Non mi pare sia il momento adatto per fare della poesia: per lei è solo acqua e le dispiace che si sprechi, per noi è un inestimabile tracollo economico.

Sig. – *(comincia a mostrare una certa eccitazione)* E le mette dentro così quelle cose?

Ag. – Tanto sempre in disordine stavano.

Sig. – Ma era un altro disordine, più funzionale. Se lei ne cambia la forma io poi non mi ci raccapezzo più.

Ag. – E va bene, ma vedrà che col tempo tutto si rimetterà in disordine come prima.

Sig. – E no! Adesso è una cosa e dopo un'altra: io poi avrò bisogno d'un altro tipo di disordine, non di quello che c'era.

Ag. – Signò, se vuole se le può sistemare come crede queste cose, con tutta calma. Non so se ha capito che noi qui ci restiamo a tempo indeterminato.

Sig. – Davvero?

Ag. – E già!

Sig. – E tutto per quella cartuscella che non vuole uscire?

Ag. – E già! Anche se quella cartuscella non conta più niente: il nostro brain si fa tutto da solo. E' come se fosse un vero organismo vivente, sa?

Sig. – Ah si? Uffà! Senta, io sono stanca, facciamo qualcosa.

Ag. – E che vuol fare?

Sig. – Ci sto pensando.

Cl. – Conosce la storia...?

Dir. - ... di Narciso?

Cl. – Come fa a sapere...?

Dir. – Intuito femminile.

Cl. – Comunque non è quella di Narciso.

Dir. – Meno male.

Sig. – Poco fa ho fatto un sogno: glielo racconto?

Ag. – Ma no, non si disturbi.

Sig. – Ho sognato il pesce palla.

Ag. – E che ci faceva, ci giocava?

Sig. – Macché, lui non voleva giocare. Però mi ha raccontato la sua storia...

Ag. – (*con forte ironia*) Interessante!

Cl. – E' un'altra storia, e un po' la riguarda perché è la storia di una donna.

Dir. – Ah!

Cl. – E' la storia di Pandora. La conosce?

Dir. – No.

Sig. – ...e mi ha confidato un segreto. (*sussurra; d'ora in avanti parleranno sempre in modo da non farsi sentire dagli altri due*) Non lo dica a nessuno, però. Mi ha confidato alcune caratteristiche molto particolari che ha simili alle nostre.

Ag. – Ebbè?

Sig. – Ma lo sa che sono ben quattrocento milioni di anni che noi e il pesce palla non abbiamo più parenti in comune?

Ag. – E meno male! Fare parentela col pesce palla non era esattamente l'aspirazione della mia vita.

Sig. – E neanche della sua, me l'ha detto espressamente.

Ag. – Questa reciprocità ci fa un immenso piacere, però...

Cl. – Pandora era una brava donna che andava ogni mattina a prendere l'acqua a una sorgente con un vaso così bello che tutti le andavano sempre a ficcare qualcosa dentro. La vide Epimeteo, il fratello di Prometeo, e come è ovvio se ne innamorò.

Dir. – Perché ovvio?

Cl. – Perché sempre quando una donna andava a prendere l'acqua c'era qualcuno che se ne innamorava: è la natura.

Dir. – Ho capito.

Sig. – Ma il sogno non è mica finito qui! Il pesce palla m'ha detto un sacco di altre cose. Mi ha detto: "Quelli che devono mettere a posto sono troppo esperti per capirci davvero qualcosa; ci provi lei che non ne capisce niente".

Ag. – (*concessivo*) Va bene, gliela metto a posto la borsa.

Sig. – Ma che borsa! Si riferiva al cervello e a quelli che stanno cercando le cose solo dove si aspettano di trovarle.

Ag. – Ah, sembrava...

Sig. – E' la stessa cosa: con il mio disordine cerco le cose dove “potrebbero”, non dove “dovrebbero” essere.

Cl. – Epimeteo, per attirare la sua attenzione e farle cosa gradita, pensò di offrirle dei doni speciali e perciò si rivolse agli dèi, benché suo fratello gli avesse detto “Non ti fidare, quelli sono carognoni, con una mano ti danno e con le altre due si riprendono”

Dir. – Le altre due? Ma quante mani ci hanno?

Cl. – Beh, sono dèi, no? Hanno tutte le mani che vogliono. Epimeteo però era ingenuo e non ascoltò i saggi consigli del fratello. Si rivolse dapprima a Vulcano, che gli disse: “Guarda che quella donna l’ho fatta io! Bella, vero? Non ci si crederebbe, ma l’ho plasmata con il fango e mi ha fatto da modella nientemeno che Venere. Tieni, ti do alcune virtù, ma dille di conservarle e non sprecarle tutte subito”. Poi andò da Mercurio: “Guarda che quella donna l’ho educata io! Le ho insegnato un sacco di cose; hai visto con quale nonchalance sa districarsi anche nelle situazioni più imbarazzanti? Tieni, ti do alcune virtù, ma dille di conservarle e non sprecarle tutte subito”. Poi si rivolse...

Dir. - *(lo interrompe)* Quanti sono, scusi, questi dèi?

Cl. – Tanti! Gli dèi sono tanti.

Dir. – E non si potrebbe accorciare?

Cl. – Ma perché? Che fretta abbiamo?

Dir. – Nessuna, però...

Cl. – E va bene.

Sig. – Il pesce palla mi ha anche detto...

Ag. – Oh, ma quanto parla ‘sto pesce palla! E’ ‘na palla!

Sig. – E che posso farci? Guardi però che quello che mi ha detto è interessante.

Ag. – Chi lo mette in dubbio!

Sig. – Senta, io sono stufo di stare qui, me ne voglio andare, sono intontita e ho bisogno di riposare.

Ag. – Allora si riposi tranquillamente, *ci ha tutto er tempo che je serve*.⁶⁰

Sig. – No, basta: quando è troppo è troppo!

Cl. – Insomma, Epimeteo andò da un sacco di dèi e si fece dare da ognuno delle virtù. Hai voglia quante volte Prometeo gli aveva ripetuto che è pericoloso fare dono agli umani delle cose degli dèi! Niente, aveva la testa dura come il pane.

Dir. – Il pane?

Cl. – Sì.

Dir. – Non l’avevo mai sentita. Il pane non è...

Cl. – Il pane fresco! Ma quello vecchio è duro come...

Dir. – *(lo interrompe)* Va bene, ho capito!

Sig. – *(indica il computer)* Funziona quel suo arnese?

Ag. – Esmeralda? E come no! Quando non è in palla come il pesce. Ma che ce ne facciamo? Non vorrà mica mettersi a giocare?

Sig. – Perché no! Almeno impieghiamo il tempo. E si può collegare alla vostra rete?

Ag. – No, è troppo vecia e nessuno le parla perché non la capiscono.

Sig. – Meglio, così non rischia di prendersi l’influenza. *(si alza e va verso il computer, è sempre più eccitata)* Prima l’ha fatto, perché adesso no?

Ag. – *(la segue)* Adesso è pure bloccato... *(la signora preme un tasto e dà un calcio al processore)* Ma che fa?

Sig. – Funziona, vede?

⁶⁰ Rom.

Ag. – (*stupito*) S'è sbloccato! Come ha fatto? Gliel'ha mica detto il pesce palla?

Sig. – E sì. Adesso però faccia lei che sa come fare.

Cl. – Una bella mattina Epimeteo si nascose dietro una rupe vicino alla sorgente. Pandora arrivò puntuale e per prima cosa si spogliò.

Dir. – Si spogliò? E perché?

Cl. – Per lavarsi! A quell'epoca non c'erano mica le docce in casa!

Dir. – Ho capito.

Ag. – (*si siede al computer, la signora gli sta dietro; titubante*) ...Senta... non capisco che cosa vuol fare...è troppo vecchio, non è spintronico come quelli, è elettronico e ci ha ancora solo due bit.

Sig. – Appunto! E' come il parente comune col pesce palla: abbiamo un fossile ancora vivo.

(*spazientita, alza un po' la voce*) Insomma, si vuole collegare o no? Lo so che può farlo!

Ag. – Schh! (*indica la direttrice*) Ma come fa a sapere...? 'Sto pesce palla lo dovrebbero assumere nella security.

Sig. – (*di nuovo sottovoce*) L'ho visto quando sono arrivata. (*indica la direttrice*) Non si preoccupi per lei: ho incaricato il signore di distrarla.

Ag. – E come ha fatto?

Sig. – Gli ho promesso che mi sarei fatta invitare a pranzo.

Ag. – Ah, ecco! Non dica niente però, nemmeno al pesce palla, che quello...

Cl. – Mentre lei se ne stava beatamente immersa nell'acqua, Epimeteo ne approfittò per riempirle il vaso con i doni. Poi lo tappò ben bene per evitare che fuoriuscissero. Quando Pandora fu salita, lui le si avvicinò, e poté anche verificare ciò che gli aveva detto Mercurio, perché nonostante tutta nuda lei non faceva una grinza. “Ti ho riempito il vaso di cose meravigliose” le disse. Pandora però rimase un attimo perplessa: “E dove metto l'acqua?” “A che ti serve ora l'acqua, che ci hai tutto quello che puoi desiderare?” le rispose Epimeteo. Pandora voleva aprire il vaso per vedere se era vero, o se invece non fosse la solita scusa per abbindolarla, ma lui si affrettò ad impedirglielo: “No, devi conservarli questi doni, e usarli con parsimonia, altrimenti se ne volano via tutti e non ti resterà più niente”. “Va bene”, disse Pandora, “grazie e arrivederci.” e cominciò a rivestirsi. “E a me non mi dai niente?” fece Epimeteo. “Domani” rispose Pandora e se ne andò.

Sig. – (*indica in alto*) E quelli, lassù, non la vedono?

Ag. – Apposta ho sistemato qui Esmeralda: lo schermo è in un punto cieco. In quel cervello c'è un programma che impedisce i collegamenti diretti; qui nessuno lo sa, ma Esmeralda ha un sistema così vecchio che nel programma di protezione non è stato preso in considerazione, e così, quando riesco a farlo, il collegamento non risulta neppure.

Sig. – E' un clandestino.

Ag. – Sì. Però sappia che si può arrivare solo al sistema della hall, non oltre, perché ci sono gli sbarramenti. E ce ne sono di livelli: c'è il brain della filiale, il brain di zona e in ultimo il Central, che sta da qualche parte ma nessuno di noi sa dove, forse è addirittura fatto a pezzi sparpagliati di qua e di là. Ma a me andare oltre questo qui non mi serve: io mi collego per farmi risolvere qualche giochetto che non mi riesce. E poi col meccanismo di massima allerta il Central ha chiuso tutti i contatti con i sistemi locali: possono circolare solo i dati che chiede lui stesso, tutti gli altri no. Quindi non possiamo fare un bel niente.

Sig. – Noi no, ma lui sì: faremo in modo che il Central Brain ci chieda proprio quello che gli vogliamo dare. Apra un po' quel giochetto che faceva quando sono arrivata.

Ag. – Adesso?

Sig. – Adesso!

Dir. – E' finita?

Cl. – No, può mai finire così?

Dir. – E che ne so, sembrava.

Cl. – Ma certo che no! Percorso un pezzo di strada, quando fu sicura di essere sola, Pandora si fermò pensando: “Questa storia dei doni meravigliosi mi sa di bufala olimpica, e quello lì mi ha pure impedito di prendere l’acqua che mi serve. E’ meglio guardare subito.” E aprì il vaso.

Sig. – Esmeralda è un rigagnolo, che si scarica in un ruscello, che va in un torrente, che finisce in un fiume che si immette in un lago. Tutto va in un senso, e se si interpongono delle dighe si interrompe il flusso, ma ce n’è uno secondario che è stato volutamente lasciato aperto, e noi dobbiamo immetterci proprio in questo. Sono convinta che il Central Brain continui ostinatamente a tornare alla card, in cerca di qualcosa che non trova più.

Ag. – Cosa?

Sig. – L’altra Esmeralda. Semplice, no?

Ag. – (*ironicamente*) Come no! (*armeggia con la tastiera e il mouse*) Certo che con tutte ‘ste Esmeralde... Il povero cervello si preoccupa.

Dir. – E allora?

Cl. – Allora vede che anche lei è curiosa? Si dice che Pandora fosse stata appunto tradita dalla sua curiosità. Ma c’è un’altra versione: Pandora, nell’incertezza, tornò indietro da Epimeteo dicendogli: “Dimostrami che quello che mi hai promesso è vero e ti darò in cambio subito ciò che tu vuoi.” Epimeteo, gasato dall’inaspettata opportunità che gli si offriva, non ci stette più a pensare e aprì il vaso. In sostanza entrambi si erano lasciati travolgere dall’impazienza.

Sig. – Quando gli ha mandato il suo gioco il computer poi si è bloccato, il cervello locale non è riuscito a inviarle la risposta e si è messo in attesa; e forse stava già sul chi va là.

Ag. – Quello sta sempre sul chi va là, è fatto così.

Sig. – Quando abbiamo infilato la card lui s’è trovato un’altra Esmeralda diversa dalla solita e si è spaventato, così ha inviato tutto al cervello centrale, anche il giochetto, e per farlo ha aperto lo sbarramento. Poi ha confrontato i dati con quelli che ha in archivio e magari ha trovato qualche modello di virus o chi sa cosa che esisteva tanto tempo fa, qualcosa che gli è arrivato da uno dei ruscelli e si è piazzato nel lago restando quiescente, o addirittura che lui stesso si è immaginato per prevenirlo, o qualche copia di backup che si è messa a funzionare autonomamente, e senza volerlo ha immesso da qualche parte un pezzo di codice epigenetico o di RNA che ha risvegliato una tara ereditaria, scatenando una risposta autoimmunitaria. Sì, perché lui ha comunque associato il problema a una qualche Esmeralda, e poiché non è più riuscito a comunicare con questa, ha prima bloccato la card e poi freneticamente se l’è presa con tutto quello che corrisponde al nome, che lui ha premurosamente anche tradotto dallo spagnolo, cioè l’intera Emeraldine. Sa quanta roba è rimasta nel lago e nessuno per la fretta si è mai preso la briga di togliere?

Ag. – Senta, ma il pesce palla che ne sa di laghi e ruscelli? Non vive mica a mare?

Sig. – Eh, ma qualche volta ci va a fare le vacanze.

Dir. – E allora?

Cl. – Anche lei è impaziente!

Dir. – Oh, senta, se la vuole concludere è bene, altrimenti...

Cl. – Va bene, va bene, vado al dunque. Dunque, una volta aperto il vaso tutti i doni degli dèi se ne volarono via per sempre. Pandora s’era affrettata a richiuderlo, ma era troppo tardi, restò sul fondo soltanto la speranza, che di tutti i doni era il più pesante.

Ag. – Ecco qui *el giughett*.⁶¹

⁶¹ *Mil.* = il giochetto

Sig. – E che fa, si collega?

Ag. – Non lo so, bisogna aspettare, questa è una lumaca.

Sig. – Una lumaca? Perché?

Ag. – Una lumaca: ha presente?

Sig. – No.

Ag. – Non fa niente, è... Insomma: è lenta.

Sig. – Meglio così: chi va piano...

Ag. – ...va sano e va...

Sig. – ...dove sappiamo!

Ag. – O almeno dove sa lei: io ci avessi capito un tubo! Ecco! Compare qualcosa. (*guardano con attenzione lo schermo*) Il contatto: ce l'ha! Ma mò che dobbiamo fare?

Sig. – Gli rimandi il giochetto.

L'agente esegue.

Dir. – Tutta qui la storia?

Cl. – Si aspettava qualcos'altro?

Dir. – Un finale più stimolante.

Cl. – C'è un'altra versione della storia; gliela racconto?

Dir. – No, grazie.

Ag. – Ci ha mandato 'sta roba, cos'è?

Sig. – Forse è quello che ci serve.

Ag. – Forse è una roba crittografata.

Sig. – Forse sì.

Ag. – E che ce ne facciamo che non si legge niente?

Sig. – Noi niente, ma lui la sa leggere. Adesso gliela rimandi indietro assieme al giochetto e a questa riga (*scrive sulla tastiera*).

Ag. – Al giochetto? Un'altra volta? Ma...

Sig. – Lo faccia! Tanto l'accetta perché riconosce la sua scrittura.

Ag. – Senta, io lo faccio, ma se devo dire che ci capisco qualcosa... Ma che ci ha scritto nella riga?

Sig. – I miei dati.

Ag. – I suoi...?

Sig. – Certo: immagino che sulla card ci fossero.

Ag. – E' naturale. (*armeggia*) Eccolo! (*aspettano*)

Dir. – (*si gira a guardare gli altri due*) Lo vede? Quello lì non riesce proprio a fare a meno di giocare, ed è riuscito a coinvolgere pure la signora. Sta qui perché non possiamo liberarcene, fa parte di un gruppetto di persone che dobbiamo tenere per forza, per motivi sociali, ci dicono. Non sapendo cosa fargli fare l'abbiamo messo in una hall a chiacchierare con i clienti, e così lui se ne sta tutto il giorno a giocare con quell'avanzo di discarica.

Ag. – Guardi: dice che sta elaborando, ma s'è pure messo in allarme.

Sig. – (*esulta*) Evviva! Forse ce l'abbiamo fatta! (*con urgenza*) Spenga subito il computer!

Ag. – Fatta? Ma...

Sig. – Spenga!

Ag. – Senza...?

Sig. – Senza, senza! Faccia presto, se vuole salvare il computer!

Ag. – (*spegne il computer; la signora tira un respiro di sollievo*) E adesso?

Sig. – E adesso basta. (*va al divanetto e vi si sprofonda chiudendo gli occhi*)

Dir. – (*si avvicina all'agente*) Ha finito di giocare?

Ag. – E ho finito sì.

Dir. – E l'ha risolto quel benedetto giochetto?

Ag. – E sì. Modestamente la signora e io...

Dir. – La signora?

Ag. – E già! Sembra una stupidotta qualsiasi, ma quando ci si mette è un drago.

Dir. – Un che?

Ag. – Un drago: ha presente?

Dir. – No.

Ag. – E'... lasciamo perdere.

Si sentono dei rumori sordi, la macchina sputa fuori la tessera, poi tutte le luci si spengono, restano solo quelle della finestra e delle lampade di sicurezza.

Ag. – *(raccatta la tessera)* Eccola qua!

Dir. – E come è venuta fuori?

Ag. – L'ha vomitata: si vede che anche lui s'è bevuto la riserva speciale.

Cl. – *(si avvicina ai due)* E adesso che succede? Ci lasciano andare?

Dir. – Non credo, se prima non si accertano che non siamo stati noi la causa del guasto.

Cl. – *(guarda l'orologio)* E ce la faranno per l'ora di pranzo?

Dir. – Chi può dirlo!

Cl. – Ma io ho un impegno per quell'ora.

Dir. – Anch'io avrei ben altro da fare, sa? Comunque può darsi che lei la lascino andare, noi non credo.

Cl. – E la signora?

Dir. – Men che meno lei!

**

Alcune ore dopo: fuori comincia a far buio, la stanza è illuminata quasi solo dalle luci di sicurezza. I personaggi sono seduti sulle poltrone e il divanetto, la signora dorme ancora. Fa molto caldo e tutti si sventagliano come possono.

Cl. – Quanto durerà questo strazio? Si potesse almeno aprire la finestra!

Dir. – Non si può, è sigillata. *(pausa)* Quante volte devo ripeterglielo?

Cl. – Ci portassero almeno dell'acqua! Lei dice che ci stanno ancora ascoltando?

Dir. – Mah!

Cl. – *(urla)* Portateci dell'acqua! Ci volete far morire disidratati?

Dir. – E' inutile, anche se l'ascoltano è come se fossero sordi. Aspettano che qualcuno di noi ceda e confessi.

Cl. – E che c'è da confessare? *(ha come un lampo)* E se bevessimo l'acqua del lavandino nella toilette?

Dir. – Sta scherzando, vero?

Cl. – No, affatto.

Dir. – Faccia pure, se ha deciso di farla finita subito.

Cl. – Oh, senta, meglio morire così che rinsecchendosi pian piano come un fico al sole!

Sig. – *(si sveglia, si guarda in giro disorientata)* Salve!

Cl. – Buongiorno! Anzi forse dovrei dire buonasera.

Sig. – Che ci faccio qui?

Cl. – Ha dormito tutto il giorno.

Sig. – Quale giorno?

Cl. – Oggi; quale altro, se no?

Sig. – Ma... io ero venuta per prendere dell'acqua. *(guarda l'agente)* S'è sbloccato quell'arnese?

Ag. – E come no! L'abbiamo... *(si interrompe)*

Dir. – (*sospettosa*) “L’abbiamo” che cosa?

Ag. – No, niente, mi riferivo al giochetto. (*a Sig.*) E’ vero?

Sig. – (*stupita e ancora frastornata*) Quale giochetto?

Ag. – Quello sul computer, Esmeralda.

Sig. – Esmeralda sono io.

Ag. – Appunto! Si ricorda che...? *S’è desmentegà?*⁶²

Sig. – Che cosa dovrei ricordare?

Ag. – Niente.

Sig. – Va bene, ma non posso stare ancora qui: la mia amica mi aspetta. Funziona adesso la fontana, o no?

Ag. – No, la fontana no.

Sig. – E va bene, comprerò dell’acqua da un’altra parte. Arrivederci. (*si alza, prende la borsa e si avvia verso l’uscita*)

Dir. – Ma dove va? La porta è chiusa.

Sig. – Chiusa? Avete già chiuso? (*guarda l’orologio*) E quando chiudete non fate prima uscire i clienti?

Dir. – No, li teniamo dentro per assicurarci che il giorno dopo non vadano dalla concorrenza.

Cl. – Ma non si ricorda niente? Siamo prigionieri.

Sig. – (*lo osserva*) Salve, noi ci siamo già visti, vero?

Cl. – (*si alza e le va vicino*) Come no! Abbiamo lungamente chiacchierato e... Possibile che lo abbia cancellato...?

Dir. – Senta, si segga e se ne stia tranquilla, non sprechi le energie che le serviranno.

Sig. – Va bene. Dov’è la toilette?

Ag. – Dovrebbe saperlo, c’è già stata. Comunque è di là. (*gliela indica; la signora esce dalla porticina*) Non ricorda *ciù ninte!*⁶³ Per colpa di quel maledetto intruglio.

Dir. – Fosse almeno servito a qualcosa.

Ag. – (*ci riflette su*) A qualcosa è servito, ma non ha migliorato la nostra situazione.

Dir. – (*con aria inquisitoria*) Dica la verità: che mi state nascondendo, lei e la signora?

Ag. – Niente. Che vuole che le nasconda. La signora non c’entra niente, credo che questo oramai sia assodato.

Dir. – E lei?

Ag. – Io? Che c’entro io?

Dir. – Abbiamo concentrato l’attenzione sulla signora, ma è lei che sta tutto il tempo ad armeggiare con quel suo coso, ed è sempre lei che ha infilato la card. Dica la verità: chi la paga?

Ag. – Oh, *ma è gghiuta c’a capa ‘nterra?*⁶⁴ E allora sa che le dico? E’ lei che ha manomesso il cervello, lei è l’unica persona qui dentro che può farlo.

Cl. – Insomma, volete mettervi pure a litigare fra di voi? Risparmiate il fiato che già non se ne può più: tutte queste parole che non trovano una via d’uscita restano qui dentro, e sono parole surriscaldate. Verba volant ma saturano l’aria e così potremmo essere asfissati non solo dall’anidride carbonica, ma anche dallo spessore delle nostre frasi, come di fatto si avverte.

Dir. – Cominci lei, allora, che quanto a produzione di parole...

Cl. – (*riflette*) Però, certo, se ci fosse un colpevole forse...

Dir. – Forse...?

Cl. – Forse ci lascerebbero andare; o per lo meno ci sposterebbero da un’altra parte, dove stanno loro che sicuramente stanno meglio che qui. (*si alza e urla*) Sono stato io! Ho boicottato io la macchina! (*ride forzatamente*) Ah, ah! V’ho fregato!

La direttrice e l’agente lo afferrano e lo costringono a sedersi.

Dir. – Ma è impazzito?

⁶² Ven. = s’è dimenticata?

⁶³ Gen. = più niente

⁶⁴ Nap. = ma è impazzita? (*lett.: è andata con la testa a terra?*)

Cl. – Non ne posso più.

Dir. – Così non risolve niente, non crede mica che siano così stupidi da crederle! E non hanno molto il senso dell'umorismo: se si sentono presi in giro sono capaci di peggiorarci la situazione.

Cl. – Peggio di così? Ma se devono interrogarci, perché perdono tutto questo tempo?

Dir. – Me lo chiedo anch'io.

Cl. – Si aspettano che ci pieghiamo per spossatezza? Mi pare che siamo già sufficientemente disfatti.

Dir. – Non lo capisco, altre volte sono stati assai più tempestivi.

Ag. – Forse sanno *ca fannu pirtusa nni l'acqua*.⁶⁵

Rientra la signora, appare ricomposta e serena; va a sedere sul divano poggiando la borsa sul tavolino. Gli altri la guardano stupiti.

Cl. – Vedo che si è ripresa, che ha fatto?

Sig. – Ho bevuto.

Dir. – (*fortemente sorpresa*) Bevuto? Che cosa?

Sig. – (*con ovvietà*) L'acqua.

Dir. – Quale acqua? Dal rubinetto?

Sig. – Sì, ce n'è poca, ma...

Cl. – E com'è?

Sig. – Buona.

Dir. – Sta scherzando?

Sig. – No.

Ag. – E di che sa?

Sig. – Di acqua.

Dir. – Lei ha... (*non finisce la frase, si alza e corre verso la toilette*)

L'agente e il cliente fanno altrettanto, ciascuno cercando di arrivare prima. La signora resta sola: tira fuori uno specchietto e si osserva, poi si alza a guardare dalla finestra. Squilla, dalla borsa, il suo tocom. Va a rispondere.

Sig. – Ciao. ... Sì ... No ... E' solo un contrattempo, arrivo fra poco. Ciao. (*ripone il tocom e torna alla finestra*)

Rientra velocemente la direttrice col vestito bagnato.

Dir. – Cos'era?

Sig. – (*indicandole il vestito*) Che ha fatto?

Dir. – Non se ne occupi. Cos'era?

Sig. – Cos'era cosa?

Dir. – Quello squillo! Cos'era quello squillo?

Sig. – (*con evidenza*) Il tocom!

Dir. – Il tocom? Lei ha un tocom che funziona?

Sig. – Certo; e perché non dovrebbe?

Dir. – Come è possibile? Il campo è oscurato.

Sig. – Forse è oscurato il suo, il mio no.

Dir. – E che aspetta a dirlo?

Sig. – Non me l'ha mai chiesto!

Dir. – Maledizione! Sono ore che stiamo qui come deficienti e lei ha un tocom che funziona!

Dov'è?

Sig. – Nella borsa. (*la direttrice si precipita sulla borsa e la rovescia sul tavolino*) Ma che fa?

Dir. – Vuole uscire o no da qui dentro? (*afferra il tocom e compone un numero*)

Rientrano l'agente e il cliente, anch'essi coi vestiti bagnati.

⁶⁵ Sic. = che fanno buchi nell'acqua.

Cl. – (a Ag.) Il suo non è un comportamento corretto! Lei qui dentro deve dare la precedenza ai clienti!

Ag. – Oh, non stia a rompere! *Custu est unu sermone chene capu nen contu.*⁶⁶ Qui non siamo più né clienti né dipendenti, *simme sulamente disperati muort'e sete,*⁶⁷ e allora vale la regola del più veloce.

Dir. – (nel tocom) Debora? Sì, sono io... Ma come “dove sta”? Dove diavolo vuole che stia? Siamo ancora nella third hall... (con forte stupore) Cosa? ma che sta dicendo? ... Venga ad aprirci... E allora mandi qualcuno, non possiamo mica... Come sarebbe? ... E' impazzita anche lei? (chiude la conversazione con stizza e sbatte il tocom nella borsa)

Sig. – Ma così me lo rompe!

Dir. – (non l'ascolta, è annientata) Il Central brain è morto. Se ne sono andati.

Ag. – Andati? Dove?

Dir. – E che ne so! Qui dentro non c'è più nessuno, se ne sono andati tutti.

Ag. – Hanno pijato la patente de lepre!⁶⁸ E Debora?

Dir. – Se n'è andata anche lei e non ne vuol sapere di tornare qui: dice che la Emeraldine Water non la riguarda più.

Cl. – Chiamiamo i pompieri o la polizia!

Dir. – Sì. (riprende il tocom e compone un numero, poi ascolta) Niente, non chiama. (fa un altro numero) Niente di niente, non chiama. (guarda il tocom) E' scarico! (a Sig.) Non ce l'ha una batteria di ricambio?

Sig. – No.

Dir. – (arrabbiatissima) Ma perché va in giro con un tocom scarico? (glielo scaraventa violentemente nella borsa)

Sig. – Oh, insomma, ha deciso di romperlo?

Dir. – Tanto a che ci serve più!

Cl. – Dobbiamo trovare una soluzione: sfondiamo la porta.

Ag. – Quella? Se è capace...

Cl. – Se ci mettiamo in quattro a spingerla...

Ag. – Nemmeno con un bulldozer!

Cl. – Rompiamo il vetro della finestra.

Dir. – Gliel'ho già detto: è a prova di bomba.

Cl. – Ma insomma, qualcosa la dobbiamo fare! Che disfattisti! Non vi sarete mica rassegnati a passare il resto della vostra vita qui dentro? E d'altronde in queste condizioni ben poco ancora può durare questo resto.

Dir. – Qualcuno prima o poi verrà a cercarci.

Cl. – (gli viene in mente qualcosa, si avvicina alla signora e le parla confidenzialmente) Senta, io volevo invitarla a pranzo, ma...

Sig. – (ripone gli oggetti nella borsa) Non si preoccupi, è come se l'avesse fatto.

Cl. – E' che non so se riuscirò ad invitarla di nuovo. Così come stanno le cose... (un po' titubante) Chi sa per quanto ancora ci resta da vivere. Mi spiace non aver avuto modo di approfondire la sua conoscenza di certo estremamente interessante. (pausa) E' curioso come questo caldo sfibrante, che pure dovrebbe indurci a sfuggirli, stimoli invece il desiderio dei contatti. (pausa) L'acqua è la ragione per cui siamo qui, ed è l'acqua che ci ha fatto conoscere, e adesso ne avvertiamo la privazione. Io credo che per quanto ci sia possibile dovremmo tornare ad essa. E' con l'acqua che possiamo ancora affermare la nostra volontà di vita, e se questo che è stato il nostro primo incontro dovesse essere anche l'ultimo, beh, io credo che sempre all'acqua vada dedicato. (pausa)

Dovevamo celebrare la nostra conoscenza con un brindisi; le circostanze ce l'hanno impedito, ma se lasciamo che gli eventi prendano il sopravvento, rinunciando a questo rituale, a questa cerimonia di

⁶⁶ Nuor. = Questo è un discorso senza capo né coda.

⁶⁷ Nap. = siamo solamente disperati morti di sete

⁶⁸ Rom. = sono fuggiti a gambe levate (lett.: hanno preso la patente di lepre)

purificazione che metterebbe un segno alla nostra volontà di continuità, ci priviamo anche della possibilità di lanciare un messaggio al destino. Dovremmo riconvertire il brindisi in un'altra forma. *(pausa)* Senta, magari è l'ultima azione che ci resta, ma che ne direbbe di fare una doccia con me?

Sig. – La ringrazio, ma l'ho già fatta poco fa.

Cl. – *(con forte stupore)* L'ha già fatta? Da sola?

Sig. – Sicuro. La faccio sempre da sola.

Cl. – Ah! *(pausa)* E un'altra? Non ne farebbe un'altra?

Sig. – No.

Cl. – Peccato!

Sig. – Se la faccia lei, di acqua ce n'è ancora.

Cl. – A me non piace fare la doccia da solo. E' deprimente! E' come un notturno di Chopin eseguito con una mano sola!

Sig. – Allora lo chieda a qualcuno che non l'ha fatta, a lui, per esempio. *(indica l'agente)*

Cl. – Sta scherzando?

Sig. – No. Magari a lui farebbe piacere.

Cl. – Ma... Senta, forse non mi ha capito.

Dir. – *(intromettendosi)* L'ha capita benissimo! Possibile che in momenti come questo non riesca a non pensare sempre alla stessa cosa?

Cl. – E' proprio in momenti come questo che si sente l'urgenza di affermare la propria vitalità riproduttiva. E' la natura che lo richiede: è il fatto stesso che qui dentro ci sia la presenza d'una donna.

Dir. – Di "una" donna? Forse non ci ha fatto caso, ma sarei una donna anch'io!

Cl. – *(la osserva con attenzione)* Già, è vero! Ma è solo che con la signora ho maggiore confidenza. *(pausa)* Non so... la vuole fare lei una doccia con me?

Dir. – *(feroce)* Nemmeno se fossi sicura che lei è l'ultimo uomo che incontri nella vita!

Cl. – Evento probabile, date le circostanze.

Dir. – Dimentica pure che lei non è il solo maschio presente!

Cl. – Ma chi, quello? Insomma... Comunque lei costituiva solo un ripiego.

Dir. – Grazie!

Cl. – Qui però c'è un eccesso di promiscuità. Allora, giacché ci troviamo d'accordo sul reciproco dispiacere, possiamo fare così: lei se ne sta qui con l'altro maschio ed io con la signora mi trasferisco per un po' nella toilette.

Dir. – Ma dica: è il caldo che le suggerisce queste idee brillanti o è così per dote naturale?

Cl. – Guardi, il luogo non è così determinante: se preferisce posso restare io qui con la signora e...

Dir. – No, vada lei alla toilette, da solo, si butti nel cesso e apra lo scarico! Ma cerchi di affondare subito che l'acqua scarseggia.

La signora apre un pacchetto di caramelle, ne scarta una e la mangia.

Ag. – Lei sta mangiando.

Sig. – Sì, una caramella.

Ag. – E non ce la offre?

Sig. – Ne volete una?

Gli altri tre si precipitano sul pacchetto, afferrano le caramelle e le divorano. Una delle luci di sicurezza si spegne.

Ag. – Le lampade di sicurezza stanno esaurendo la carica: fra poco saremo al buio totale.

Sig. – *(ha finito di ricomporre la borsa)* A questo punto io devo proprio andare. Grazie per la bella compagnia. *(si avvia verso l'uscita)*

Ag. – Ma 'ndo va?

Sig. – Torno a casa, la mia amica mi aspetta.

Ag. – *(ironico)* Ah sì? Mi raccomando, chiuda bene la porta quando esce, che se no fa corrente.

Sig. – D'accordo. Arrivederci.

La signora esce a sinistra, si sente il rumore d'una porta che si apre e che si richiude. I tre nella stanza sono allibiti.

Dir. – E' uscita? Come è possibile?

I tre si precipitano verso la porta, si sentono le voci.

Ag. – Maledizione, era aperta!

Dir. – E grazie alla sua idiozia l'ha richiusa dall'esterno! L'ho sempre detto che lei è un incapace!

Ag. – E lei, allora? (*battono sulla porta*)

Dir. – Apra! Signora, apra!

Cl. – Non ci ascolta più, s'è già allontanata. Corriamo alla finestra che forse ci vede.

Corrono alla finestra e battono contro il vetro.

Ag. – Ma non è uscita mica di qua! L'ingresso principale è dall'altra parte.

Si arrendono; vanno a sedersi sulle poltrone.

Cl. – Non è possibile: siamo rimasti qui dentro tutte queste ore per niente! Potevamo andarcene subito.

Ag. – Ci siamo lasciati *ammalucchire*⁶⁹ dalla presenza della security.

Dir. – Quelli! Ma perché diavolo se ne sono andati?

Ag. – Sa come si dice? Quando la nave affonda 'e surece se ne fujene.⁷⁰

Cl. – Mi spiace per voi, la nave era la vostra.

Dir. – Perché, lei si trova su un'altra imbarcazione?

Cl. – Adesso no, ma se ci salviamo...

Dir. – E come ci salviamo?

Cl. – Possibile che nessuno venga a cercarvi? Non avete una famiglia?

Dir. – Non sono più sicura di avere una famiglia: il fatto è che a casa mia sono abituati a non cercarmi quando non rincaso, anche per lungo tempo; sanno che voglio essere lasciata in pace. Quanto a lui... beh, non so proprio chi possa avere la voglia di cercarlo. E lei, piuttosto?

Cl. – Io vivo da solo. (*pausa*) Certo mi spiacerebbe andarmene senza aver portato a compimento alcuni progetti.

Dir. – Per esempio, chiudersi in una toilette con la signora.

Cl. – Allora è lei che è fissata con certi argomenti. Vede che...

Si spegne l'ultima luce, c'è buio totale.

Dir. – Non vedo più un bel niente, e nemmeno lei.

Cl. – Forse in strada c'è un po' di luce: potremmo avvicinarci alla finestra. (*si sente un trambusto*)
Accidenti!

Dir. – Ma è pazzo? Mi è caduto addosso.

Cl. – Sono inciampato nel tavolino.

Dir. – Ma perché non se ne resta fermo? E la smetta di toccarmi!

Cl. – Sto solo cercando di orientarmi. Cos'è questo? Un cuscino?

Dir. – No!

Cl. – Come no! E' morbido. (*la direttrice gli sferra un calcio*) Ahia! Mi ha dato un calcio?

Dir. – Ringrazi il cielo che non ci vedo, altrimenti glielo avrei assestato con precisione!

Ag. – Sentite, fate come se io non ci fossi, tanto con questo buio...

Dir. – Ma che sta dicendo?

Ag. – Cercavo solo di rendermi discreto.

Dir. – Se la ficchi in quel posto la discrezione! Ma per la miseria! Proprio con un deficiente e un depravato mi doveva toccare di restare?

Si sente un rumore d'acqua continuo e il gorgoglio di uno scarico.

Cl. – Cos'è?

Ag. – *Um pê d'sintì l'acqua.*⁷¹ Lo conosco bene il rumore: è l'erogatore, s'è messo in funzione.

⁶⁹ Sic. = instupidire

⁷⁰ Nap. = i topi scappano

⁷¹ Romag. = Mi pare di sentire l'acqua

Dir. – Sta buttando via la nostra water, la nostra ricchezza.

Cl. – Capirà! nello sfacelo generale lei si preoccupa d'un erogatore? Potremmo invece approfittare per bere, per fare il pieno.

Ag. – La potremmo anche raccogliere, se riusciamo a trovare un recipiente.

Cl. – E come lo cerchiamo? Andiamo a bere!

Dir. – Ma dove va? Mi sta ancora addosso.

Cl. – Crede che capisca da che parte andare?

Ag. – E' semplice: segua il rumore.

Dir. – Ma insomma, la smette di toccarmi? (*rumore d'uno schiaffo*)

Ag. – Ahia! Lo schiaffo l'ha dato a me.

Dir. – Tanto se lo merita lo stesso. E si tolga dal mio raggio d'azione!

Ag. – Già! Come se sapessi dove sta.

Cl. – Che c'è qui in mezzo?

Dir. – Sempre io!

Cl. – Ahia! M'ha semidistrutto un piede.

Dir. – Bene, questa volta ci ho azzeccato!

Ag. – Meno male!

Cl. – Ma è lei che mi si mette davanti! Sa che le dico? E' lei che fa di tutto per farsi toccare! (*rumore di schiaffo*)

Ag. – Ahia! Ma sant'Iddio, la smetta di menare alla cecata!

Dir. – Io non meno alla cecata, è lei che s'interpone.

Entra da sinistra la signora illuminando l'ambiente con una torcia elettrica. I tre nella stanza, colpiti dal raggio di luce improvviso, emettono un urlo.

Cl. – Lasciateci stare, noi non abbiamo fatto niente!

Sig. – Sono io e non c'è nessun altro con me.

Ag. – Ma Dio bono! Lei entra sempre in punta di piedi? Vuole farci venì un colpo?

Cl. – Brava, è venuta a salvarci!

Sig. – Veramente io sono tornata a riprendermi il mio contenitore ottimizzato, che l'ho pagato e mi serve per metterci l'acqua che devo prendere da qualche parte. Vedo che adesso la fontana funziona: allora posso prendermi anche la mia acqua, che ho pagato anche quella.

Ag. – Lei in questo momento sta a pensare all'acqua?

Sig. – E' naturale: ero venuta apposta! Anche se avete fatto di tutto per farmi desistere.

Cl. – Non se la prenda con me, io ero venuto per il suo stesso motivo.

Sig. – Comunque mi prendo la mia roba e me ne vado: ho già perso un'intera giornata qui dentro. (*va al tavolino e prende il contenitore*)

Cl. – E' aperta! Se lei è entrata, la porta è aperta!

Sig. – Certo! Non crede mica che passi attraverso le porte chiuse.

I tre si avviano, esitanti, verso l'uscita.

Cl. – Non si vede un accidenti! (*a Sig.*) Perché non ci fa un po' di luce?

Sig. – Adesso serve a me.

La direttrice le si avvicina e cerca di strapparle di mano la torcia; nella colluttazione questa cade e si rompe. Buio.

Sig. – Ma che maniere! Lo sa che non ci tornerò più qui? Lo sa?

Dir. – E lei lo sa quanto me ne può infischiare? (*agli altri*) Andiamo, tanto la strada la conosco.

I tre si avviano verso l'uscita, la signora resta ferma.

Cl. – (*a Sig.*) Insomma, vuole venire o no?

Sig. – Gliel'ho detto: devo prima prendermi la mia acqua.

Cl. – E va bene, faccia come le pare, ma si ricordi la promessa. (*agli altri*) Aspettatemi, lì avanti!

I tre escono.

Sig. – Uffà! Fanno di tutto per non farmi prendere quello che mi spetta. La sprecano, l'acqua, ma per darmene una bottiglia... E già, è proprio così che si rendono preziose le cose. *(le viene in mente all'improvviso)* Ah! *(urla)* Quando uscite girate a sinistra, fate il giro lungo! A destra è sprofondata la strada! *(si sentono le urla lontane degli altri tre; pausa)* Bah! *(pausa)* Ma come faccio a riempire...? Ah! *(si capisce dai rumori che cerca qualcosa nella borsa)* No... no... no... Dove...? Ecc... eccola! *(accende una candela, si avvicina alla fontana e riempie il contenitore; quando questo è pieno la fontana smette di mandare acqua e dalla fessura che serviva per le tessere esce un biglietto)* Ah, lo scontrino.

Ficca il contenitore nella borsa e, uscendo, legge al lume della candela. La voce si smorza man mano che si allontana.

Sig. – *(legge senza particolari inflessioni e un po' a fatica per la scarsa luce)*

C'era una volta un pesce palla
che non voleva salire a galla.

Disse da sopra lo spinarello:

“Nuotare in alto è assai più bello”

E mentre passa vicino all'atollo

dice la sarda: “Non fare il pollo,

tu da là sotto non vedi nulla,

noi di qua sopra ci si trastulla”.

Ma lui sul fondo di corallo

va avanti e indietro come in un ballo.

“Non si va indietro!” dice il nasello,

“Cosa ti frulla nel cervello?

Per esser sempre lungimiranti

bisogna andare solo avanti.”

(fuori scena) Ma avanti avanti da molte ore

è già in attesa un pescatore

che si prepara la sua padella.

Qual è la fine della storiella?